

GIOVEDÌ  
29  
GENNAIO  
1976

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

## Aperta la campagna elettorale della classe operaia: 100.000 operai di Milano si riversano in massa nel centro cittadino: i licenziamenti non passeranno! Basta con i governi della DC!

### SEGUIRE L'ESEMPIO DI MILANO: IMPORRE DA OGGI LO SCIOPERO GENERALE!

Anche gli operai delle Smalterie Venete di Bassano invadono la stazione e il Comune di Vicenza contro i licenziamenti - E' il voto operaio sulla crisi di governo e sui suoi sbocchi, che dilaga nelle fabbriche e nelle piazze

BLOCCO DEI LICENZIAMENTI, NAZIONALIZZAZIONE DELLE MULTINAZIONALI, RIVALUTAZIONE DI TUTTI I SALARI, PREZZI POLITICI E BLOCCO DELLE TARIFFE, BASTA CON I GOVERNI DC, ARRESTO DI TUTTI GLI UOMINI DELLA CIA!

### MILANO: oggi sciopero provinciale. Decisa una settimana di mobilitazione

MILANO, 28 — Senza precedenti la giornata di oggi a Milano. Alla notizia dei licenziamenti all'Innocenti, nel giro di poche ore, tutta la classe operaia di Milano si riversa in piazza contro i licenziamenti. Almeno 100 mila operai, studenti, lavoratori si sono riversati nel centro della città: una forza che i sindacalisti non sono riusciti a tenere a freno. I primi all'appuntamento sono stati migliaia di operai dell'Alfa di Arese, poi le fabbriche di Sesto, poi decine di striscioni delle fabbriche colpite dai licenziamenti e dalla cassa integrazione, poi, compatti, TUTTI gli operai dell'Innocenti. Il sindacato non è riuscito, dopo non essere riuscito a limitare la partecipazione alla giornata a «controllare» la piazza. Nelle episodi di forza e di entusiasmo per la propria forza si sono ripetuti a San Babila: le macchine fermate, i cartelli «arruolati nella polizia» strappati, slogan duri in continuazione. Un interminabile corteo si è poi diretto verso la sede della prefettura dentro la quale erano stipati i poliziotti. Davanti un cordone sanitario di sindacalisti ha cercato per tutto il tempo di fare defluire i compagni. Ma non c'è riuscito; slogan in continuazione: «governo Moro, ti abbiamo buttato fuori, governi DC non ne vogliamo più»; «lotta lotta lotta non smetter di lottare, i licenziamenti non devono passare! Nazionalizzazione!» e tanti altri. Quando i sindacalisti hanno cercato di far mettere lo striscione dei Pirelli Biscocca tra i propri cordoni e quelli del partito, un grido «buffoni, buffoni» scandito da migliaia di compagni li ha fatti desistere. Dopo molto tempo il corteo (in mezzo gli striscioni di Lotta Continua e quelli della nazionalizzazione) si è riformato verso la camera del lavoro: qui è stato dato l'annuncio della proclamazione a Milano di uno sciopero provinciale per domani, giovedì, e di una settimana di mobilitazione.

MILANO, 28 — Di nuovo, come il 7 marzo, gli operai di Milano oggi sono scesi in piazza per prendersi la città. L'indicazione di questo sciopero generale è uscito dall'assemblea degli operai dell'Innocenti, mentre scriviamo, stanno occupando la stazione di Lambrate assieme a migliaia di studenti della zona. L'assemblea era iniziata in un clima teso, gli operai in piedi che premevano intorno al palco. Caviglioli della FLM ha riferito l'esito dell'incontro di ieri a Roma. «Siamo in una situazione difficile, ha detto, c'è stata una vera e propria provocazione nei confronti degli operai dell'Innocenti e delle altre fabbriche multinazionali in cui la GEPI dovrebbe intervenire». Ha comunicato la decisione della Leyland di spedire le lettere di licenziamento e di non pagare la liquidazione, fino a quando non ci sarà la (Continua a pag. 6)

### BASTA CON GLI ASSASSINI DELLA CIA! 500 milioni a Miceli e Rauti dall'ambasciata USA: a due mesi da piazza Fontana

L'ambasciata americana stanziò nel 1970 un fondo di oltre mezzo miliardo di lire per finanziare le attività del generale Miceli e di Rauti. Le prove di questa transazione, nonché di un dissidio sull'argomento che opponeva l'ambasciatore americano al capo della stazione CIA in Italia, sono pubblicate oggi dal quotidiano di Agnelli. Da questi documenti risulta che l'ambasciatore, che allora era Graham Martin (quello che tutti nel mondo conoscono con la bandiera USA arrotolata sotto il braccio mentre scappa da Phnom Penh) non agiva in proprio ma prendeva ordini diretti da Kissinger e da Nixon. Quei soldi venivano dati a Miceli e a Rauti per «azioni di propaganda politica» attraverso giornali italiani. Quale propaganda? Siamo nel 1970, all'indomani della strage di piazza Fontana,

alle prime prove del governo Colombo, Miceli è stato appena promosso a capo del Sid. Il suo predecessore, Henke, è diventato capo di stato maggiore. Miceli è il primo capo del Sid che provenga dal Sios, cioè dai servizi segreti dell'esercito, con una carriera militare condotta all'ombra della NATO e degli USA. Miceli insomma era una creatura degli USA, un loro agente, promosso a capo del Sid per questi meriti dal suo grande amico Tanassi, allora ministro della difesa, altro noto americano. La lunga trama reazionaria che dal golpe Borghese fino alla strage dell'Italicus, si è dipanata sotto gli occhi attenti e partecipi del capo del Sid assume così l'aspetto ancora più grave, di una trama che è dipanata direttamente dagli USA. Non che non ci siano mai stati sospetti, ma oggi questi sospetti sono confermati. Le parole di Miceli sulla «istituzionalità» del Sid parallelo, in quanto rispondente ad accordi con la NATO, assumono una nuova luce. Ma soprattutto diventa molto chiaro il motivo per cui l'indagine su Miceli doveva essere assolutamente affossata e come questo puntone pregiudiziale alla formazione del governo Moro l'anno scorso. Dietro Miceli non ci stavano solo

Tanassi e Restivo, Piccoli e Saragat, chiamati di corso dal generale, ci stavano soprattutto le manovre sporche dell'imperialismo USA in Italia. Metterci sopra un copricchio è un compito «istituzionale» dei governi democristiani e Moro è sempre stato particolarmente solerte sin dai tempi di De Lorenzo. Questo copricchio ora è saltato, sia perché le risse interne agli USA hanno lasciato da parte ogni omertà almeno per tutto quanto non si riferisce direttamente alla situazione interna americana, sia perché la crisi politica in Italia sta facendo da amplificatore in un gioco di mascherare che non risparmia nessuno. Puntuale come i suoi compagni, anche Miceli ha fatto arrivare la sua smentita, una smentita singolare: Miceli dice che nel febbraio del '70, lui non era ancora capo del Sid (lo è diventato nell'ottobre, ndr), ma che comunque aveva rapporti di collaborazione con i servizi della Nato. Appunto. Di Rauti, lo squallido carteggio interno alla CIA ci parla come di «un giornalista che risulta legato con una fazione estremista giovanile di destra, della quale è divenuto membro del comitato direttivo». Questa pudica informazione ci viene data dal capo della CIA a Roma, e viene da sorridere al pensiero (Continua a pag. 6)



Milano 28 gennaio: è cominciata così, con l'occupazione della stazione di Lambrate decisa autonomamente dagli operai dell'Innocenti la giornata di lotta che è esplosa ieri pomeriggio nel centro della città.

### LA CLASSE OPERAIA È SCESA IN CAMPO

La crisi di governo si sta avvicinando a tappe forzate verso il suo esito obbligato: lo scioglimento delle camere. Ma ben prima dell'indizione ufficiale delle elezioni le classi contrapposte di questa società si stanno mobilitando per esprimere il loro voto: ha votato — a nome della finanza USA — il nuovo governatore della Banca d'Italia spalancando le porte, con un decreto del 3 gennaio, alla fuga dei capitali, alla svalutazione della lira ed a una stretta creditizia che dovrebbe decurtare il salario e l'occupazione più di quanto non è riuscito a fare Moro nel corso di un intero anno. Hanno votato da tempo le multinazionali, che lasciano l'Italia affidando a un fidato agente dei loro servizi segreti, il ministro Donat Cattin, il compito di portare a termine la liquidazione dei rispettivi posti di lavoro. Ha votato, da tempo, per bocca del cardinale Poletti e del Papa (già agente della Cia all'epoca della feroce offensiva antiperale di Scelba e Valletta) e in zelante sintonia con i disegni di rivincita e di vendetta anticomunista di Kissinger, il Vaticano. Ha votato e sta votando il Sid, un'altra succursale dell'imperialismo americano i cui sanguinosi e criminali legami con la Cia ritornano oggi a galla per l'ennesima volta, senza speranza che i registi di tante stragi finiscano, almeno per ora, in galera. E sta votando, il Sid, dopo l'attentato a Spazzoli ed agli altri compagni di S. Vittore, con un nuovo e infame assassinio di Carabinieri, che come per la

strage di Peteano, viene usato e verosimilmente è stato preparato per scatenare una vergognosa caccia alle streghe contro la nostra organizzazione. Ha votato il grande capitale; che ha usato la crisi monetaria per presentare ai sindacati il suo piano di «risanamento economico»: blocco dei salari nominali, ribasso di quelli reali, slittamento dei contratti mentre in nome delle fabbriche che chiudono (e dei posti di lavoro che vengono liquidati) si appresta ad incassare migliaia di miliardi rubati ai proletari con il carovita. Tutti questi voti hanno un duplice obiettivo: mettere alle strette i sindacati e le sinistre, strappare al PCI nuove concessioni alla restaurazione del potere padronale (oggi il PRI di La Malfa si congratula con Amendola per una sua presa di posizione contro la difesa intransigente dei posti di lavoro); ed intanto preparare le condizioni per una campagna elettorale condotta a suon di stragi e di provocazioni, di ricatti economici e finanziari, di attacchi sfrenati al salario ed all'occupazione; che sono i mezzi con cui Kissinger e Ford, spiegano al proletariato che in Italia le sinistre non devono e non possono governare. Dietro tutte queste dichiarazioni di voto ci sono i mezzi e gli uomini che dall'Italia all'Angola, dal Cile al Vietnam hanno portato avanti da anni le più «delicate» missioni politiche per conto dell'imperialismo USA. (continua a pag. 6)

### LA GIORNATA DI LOTTA Studenti: ovunque cortei e assemblee (le notizie a pag. 4)

Si è svolta oggi la giornata nazionale di lotta degli studenti professionali. Mentre scriviamo abbiamo ancora notizie frammentarie, ma è possibile affermare che almeno da subito una serie di cose: lo sciopero della mobilitazione per quanto riguarda gli studenti professionali è stata ampia su tutto il territorio nazionale; quasi ovunque sono stati cortei e assemblee, e questo è un segno evidente dell'accresciuta discussione e della ricomparsa dell'iniziativa degli studenti professionali, ulteriormente animata nel corso di questa settimana di lotta che è stata caratterizzata da una nuova capacità di iniziativa e di direzione politica, specialmente per quanto riguarda i CFP. Diecimila studenti hanno sfilato questa mattina

### DIREZIONE DC: NO UFFICIALE AL MONOCOLORE

La direzione della DC riunita da Zaccagnini si è conclusa con un comunicato che esclude ogni possibilità di formazione di un governo monocoloro. Il disimpegno dei socialisti avrebbe infatti esposto la DC all'isolamento di fronte alla scadenza delle elezioni di Roma e della Sicilia e alla questione dell'aborto. Un governo monocoloro privo di maggioranza sarebbe stato sottoposto al rovescio più che probabile di una crisi nel momento scelto dal PSI o dalle stesse componenti DC pronte a raccogliere i frutti per fondare una nuova maggioranza interna. Allo stato attuale non rimangono che due possibilità: quella di uno scioglimento immediato delle Camere per iniziativa di

**I CARABINIERI DANNO VITA A UNA INFAME PROVOCAZIONE IN SICILIA**  
Il crimine di Alcamo è di mafia o di stato: perquisite decine e decine di case di compagni di Lotta Continua e di altre organizzazioni di sinistra, a Castellammare del Golfo, Partanna, Cefalù e Catania (pag. 2)

# Sotto indicazione del generale Della Chiesa grottesche perquisizioni contro L.C.

## Alcamo: il delitto è di mafia o di Stato. I C.C. ritentano la provocazione a sinistra

Un comunicato della nostra federazione di Palermo - Il silenzio degli inquirenti rotto solo dalle confidenze di un ex gerarca fascista - Il delitto nel corso di un giro elettorale di Almirante in Sicilia concomitante con il tentato assassinio di due militanti di Avanguardia Comunista a Palermo ad opera di killer missini - Nell'intreccio tra mafia e partito della reazione un fertile terreno della provocazione antioperaia - Necessaria una pronta mobilitazione

PALERMO, 28 — Con la venuta in Sicilia del generale Della Chiesa, l'esperto in «terroristi» e l'afflusso ad Alcamo di dirigenti dell'Antiterrorismo di Catania, già poche ore dopo l'omicidio dei due carabinieri, le «indagini» si sono indirizzate a cercare la montatura contro la sinistra: «Battere sulle Brigate Rosse, sostenere la tesi del delitto politico», è la consegna impartita ai giornali.

Undici nostri compagni di Castellammare sono stati perquisiti, senza mandato e senza verbale, poi trattenuti illegalmente in caserma per ore. Altre perquisizioni sono segnalate a Cefalù a danno di compagni di LC ed AO; diverse case di dirigenti di Lotta Continua di Catania sono state pure visitate alla ricerca di «armi ed esplosivi»; la montatura è naturalmente tutta a vuoto ma indicativa del modo di procedere del partito della reazione in Italia.

Altre perquisizioni sono state fatte dai CC a Partanna, dove sono stati presi di mira compagni della FILLEA-CGIL, di Avanguardia Operaia e dell'OC (ml). Le perquisizioni sono state 5, tra cui quella di un consigliere comunale. Dopo le perquisizioni i compagni sono stati prelevati e portati in caserma. Qui sono stati interrogati, fotografati e sottoposti alla prova del guanto di paraffina. Prima di rilasciarli gli hanno preso anche le impronte digitali.

ALCAMO MARINA (Trapani), 28 — Sulle perquisizioni e sulle azioni di PS e CC ad Alcamo la nostra federazione di Palermo-Trapani ha emesso il seguente comunicato:

«Nella notte tra lunedì e martedì due CC sono stati trucidati nel sonno nel posto fisso di Alcamo marina. In seguito a questo grave fatto di sangue i CC, coadiuvati dalla PS, dopo aver affermato di voler svolgere indagini in tutte le direzioni, sembrano orientati verso la costruzione di una montatura, tanto grossolana e incredibile quanto di inaudita gravità, contro la nostra organizzazione. E per costruirla non badano ad abusi e ad arbitri.

A Castellammare, all'alba di martedì, sono state perquisite, senza alcun mandato, senza poi redigere alcun verbale che certificasse l'ovvio esito negativo, le case di sei tra militanti e simpatizzanti di Lotta Continua.

Subito dopo 11 compagni sono stati prelevati e condotti in caserma dove sono stati sottoposti per ore (fino alle 15) ad un illegale interrogatorio senza la presenza di alcun giudice o avvocato. Tanto più grave risulta questo fatto se si pensa che vengono lasciate contemporaneamente trapelare voci su un presunto piano «politico terroristico» che vedrebbe coinvolte nientemeno che le Brigate Rosse, e che la centrale delle indagini, accuratamente preclusa persino ai giornalisti, sembra invece accessibile ad ex gerarchi fascisti, tuttora filonazisti dichiarati. Sul fatto che la montatura contro compagni tra i più conosciuti e stimati della zona, sia destinata a sgonfiarsi, non vi può essere dubbio.

Ma ciò nulla toglie alla gravità della montatura stessa, e tantomeno si può tacere il fatto che, come in decine di altri casi, l'effetto del polverone sollevato, è il dirottamento delle indagini e la copertura — deliberata e preterintenzionale — che sia, poco importa, — delle vere responsabilità, la cui matrice è fin troppo facile immaginare in una zona dilaniata dalla disputa violenta tra cosche mafiose rivali, da sequestri e omicidi. Mentre denunciavamo ciò con la massima fermezza, ci riserviamo di compiere tutti i passi legali opportuni e necessari nei confronti degli arbitri compiuti finora, e di quelli che eventualmente dovessero ancora verificarsi.

L'operazione Sicilia del generale Della Chiesa si inserisce certo

bene nel momento politico di crisi di governo e segue la linea dell'attivizzazione che in special modo i carabinieri hanno avuto nelle ultime settimane (ricordiamo l'ondata di perquisizioni a Roma contro Lotta Continua e le farneticanti perquisizioni a Genova contro militanti rivoluzionari, sindacalisti, delegati, sedi di partito come il PDUP).

L'omicidio avviene durante un giro preelettorale di Almirante che è stato accompagnato da provocazioni e squadristi del missini, in particolare a Siracusa dove i fascisti hanno assalito nelle vie centrali della città dei giovani compagni: (azioni ben coperte dalle forze dell'ordine); nella caserma di Alcamo inoltre, dove tutti i giornalisti vengono allontanati e non si rilasciano dichiarazioni ufficiali circola tranquillamente un noto fascista, tale Ghetti, un vecchio possidente ex gerarca che ostenta la massima confidenza con carabinieri e poliziotti; è in questo clima che subito viene diffusa la voce che il delitto sia da imputarsi alle B.R., mai comparse fino ad oggi nella cronaca dell'isola, e che il furto delle divise dovesse servire per un'azione terroristica! Maggiori spiegazioni non vengono date e il silenzio tradisce con l'assoluta inconsistenza della montatura. Le stesse perquisizioni estese a quanto pare a tutta la Sicilia sono spesso condotte con scarsa convinzione; in più di un'occasione gli agenti avrebbero detto di farle ben convinti di non trovare niente, ma di «dovere» battere solo la pista di sinistra.

Non sono molte le ipotesi possibili per il feroce delitto di Alcamo, ma tutte paiono servire allo stesso uso terroristico e antioperaio soleramente cavalcato dall'arma dei carabinieri e da tutti i centri di provocazione. Il modo con cui si è svolto il crimine, il luogo in cui è avvenuto indicano che la mano può essere soltanto quella del regolamento di conti mafioso o di una provocazione direttamente gestita dai centri reazionari italiani e internazionali, e dicono anche che le due cose non si escludono l'un l'altra ma al contrario possono ridursi alla stessa, come una lunga catena di misfatti sanguinosi compiuti nell'isola, da Portella delle Ginestre ad oggi.

Alcamo è una delle zone in cui gli artigli della mafia affondano da tempo: è oggi un centro di smistamento del traffico di droga e di armi

ed è anche teatro di una feroce lotta a coltello tra cosche rivali, tra quella dei Mattarella e quella dei Salvo Corleo; una città infine sede di numerosi delitti legati alla speculazione edilizia, l'ultimo dei quali aveva colpito l'assessore comunale e consigliere per l'edilizia, il democristiano Guarrasi.

Ma ad Alcamo tutto ciò non esiste per gli inquirenti. Si dice perfino che la mafia «ha ogni interesse a mantenere buoni rapporti con la polizia»!

## Killer missini tentano di uccidere due compagni

Due militanti di Avanguardia Comunista scappano ad un attentato nella stessa notte dell'assassinio di Alcamo

PALERMO, 28 — Il clima che in Sicilia si vuole creare in risposta alla crescente forza di diversi settori del proletariato siciliano, è conforme alla gestione nazionale del «vuoto» di governo e di eventuali elezioni anticipate. Quella che si tenta è la via delle aperte provocazioni, dello omicidio fascista, dell'uso strumentale di tragici episodi mafiosi. Si tenta insomma anche nel mezzogiorno, la caccia all'estremista, l'eliminazione fisica dei compagni, le campagne per la moralità contro il movimento delle donne. A

Palermo sabato e domenica, due auto piene di killer fascisti, dopo appostamenti, hanno accerchiato vicino alla propria casa due compagni di Avanguardia Comunista. Dalle auto i compagni hanno visto uscire i volti mascherati dei fascisti e diverse pistole. Solo una fuga tempestiva con un motorino ha evitato una immediata esecuzione. I compagni sono stati braccati dall'auto e dopo una lunga fuga si sono nascosti in un prato dietro un cespuglio. Gli assassini hanno continuato

a cercarli con le armi in pugno e le torce elettriche per altri venti minuti, per fortuna senza riuscire a trovarli. Il commando era composto da elementi di Forza Nuova, un gruppo nazista nato da una scissione pilotata con il FdC; che aveva precedentemente riempito la città di scritte e che agisce tuttora in clandestinità, dedicandosi alla preparazione di agguati notturni. Contemporaneamente nella notte tra lunedì e martedì ad Alcamo Marina venivano assassinati i due carabinieri.

## Sottoscrizione per il giornale

- Periodo 1/1 - 31/1
- Sede di TORINO  
Sez. Moncalieri; Cellula Ilte (due versamenti) 40.000 Gabriella 10.000, Adriano 1.000.  
Sez. Mirafiori fabbrica: Marco e Maria 20.000, Cellula Meccaniche, Robi 5 mila, Bien 20.000, cellula presse, Vincenzo 5.000, Franca 20.000, Vincenzo 5 mila, Officina 761 Meccanica 10.000, Giorgio 2.500, Cellula Carrozzeria, Vito 2.500, Giovanni 2.500.  
Sez. Mirafiori quartiere: Massimo 1.000, Beppe 11 mila, un proletario di Via Pavese 500, Adele 1.500, Compagno pid 3.000, Dino compagno quartiere 5.000, Cesare 1.350, Fabrizio 350, Renato 500, Carlo 250.  
Sez. Chiavasso: giocando a poker 13.000.  
Sez. Rivalta: I militanti 3.000, Alberto operaio 5.000 colpo di fortuna 10.000, vinti a carte 3.000, delegato FIM 500, vendita materiale 1.000.  
Sez. Lingotto: Benedetto Microtecnica 10.000, Beppe Artig 1.000, Cellula FF.SS. manovratore 1.000, capo ufficio 500, capo turno 500, assistente 1.000, assistente 1.000, assistente 1.000, manovale 300, manovale 200, assistente 500, Franco F. 4.500, Wilma 3.500, Filippo e Grazia 10.000, Cellula medicina, Sergio 7.000, raccolti in facoltà 4.520.  
Sez. Borgo Vittoria: per sé a poker 3.000, Dino 2.000 compagno CSELT 20.000.  
Sez. Carmagnola: vendendo calendari 6.000, cellula Ftars 5.000, giocando a carte 5.500, compagno PSI 2.000, Paola 200, vendendo libri 4.950, Carlo 1.000, Riccardo 350, calendario 2 mila.  
Sez. Vallette: Ivana 1.500 Clara 3.000, Gianmarco 5 mila 500, Pira 500 Vito 500.  
Sez. Centro: Sergio 500, Stella 1.300, Gigi 5.000.  
Sez. Pinerolo: due compagni simpatizzanti 6.000.  
Sez. Borgo S. Paolo: cellula Lancia 15.000, vendendo il giornale 860, autorduttore pensionato 1.000, un compagno 3.000, vendendo libri 2.500, vinti a scopa 1.000, i militanti 20 mila Andrea 500.  
Sez. Val di Susa: Cellula Assa 23.000, nucleo Roaita 2.000, Pippo 4.000, Beatrice 7.500, Fabrizio 1.000, operai Cotonificio Val di Susa 2.500, vendendo il giornale 2.500, i militanti 108.000.  
Sez. Parella: Papà di 2 compagni 20.000; Rita 5 mila; Vendita libri 3.000.  
Sez. Grugliasco: Amici di Totò 4.000; Antonio 2 mila; Raccolti ad una riunione Pid 1.000; Franco 10.000; Stefania 2.500.  
Sez. Falchiera: La compagnia Cetti per la figlia n. 5.000.  
Sez. Barriera di Milano: Vendendo il giornale 1.000; Antonio della Bosco e Cochi 2.000; Furio 2.000; Tonino 2.000; Raccolti ad una riunione 2.500.  
Sede di CAGLIARI  
Sez. Iglesias: Antonio di Carloforte 5.500; Vitanzxx 1.000; Dario 1.000; Vendendo il giornale 1.000; Fulvio 500; Dati a Graziella 1.000.  
Sede di FROSINONE  
Peppe 2.000; Raccolti da Giacomo; Gianfranco 1.000, Giorgio 500; Amedeo 500; Patrizia 500; Enzo Biondi FGCI 500; Chitarrista compagna della porta 1.500; Angelo Campagnoni MLS 500; Di Menna 500; Compagna MLS 1.000.  
Sede di NOVARA  
Sez. Arona 20.000.  
Sede di COMO  
Cellula di S. Martino: I genitori di Marco 5.000; Un pensionato 500; Monica 500; Marco 500; Gerri 3.000.  
Cellula Mornello: Franco 20.000.  
Sez. Appiano: Raccolti a Modena 2.000.  
Sez. Como: Una mancia 400.  
Cellula Lora: Vendendo i dischi di Fulvio 3.000.  
Sede di ROMA  
Raccolti alla manifestazione dei professionali 9 mila 540.  
Sede di MANTOVA  
Asta di oggetti usati 58 mila 500; Resto di una vacanza 11.000; Cesare e Teresa 10.000; Giorgio P. 5.000; Gabriella 5.000; Resto di una cena 1.000; Maria 5.000; Raccolti dal Papi 3.750; Operaio OM 1.000; Rinaldo 1.000; Laura B. 5 mila; Per il matrimonio di Mimmo 21.000; I militanti 22.750.  
CONTRIBUTI INDIVIDUALI  
Un compagno del PCI - Roma 10.000; Liv - Norvegia 2.500; Federico T. - Bolzano 5.000; Rolando - Montevarchi 3.000.  
Totale 835.570  
Totale prec. 13.310.950  
Totale compl. 14.146.520

### LAVORATORI DELLA SCUOLA

## Contratto: la politica sindacale e le nostre proposte (3)

### Le nostre proposte

E' pericolosa la manovra che in questi giorni fanno le segreterie provinciali dei sindacati scuola, di impegnare i quadri attivi e la categoria in una battaglia sulla piattaforma: una manovra che non solo è dilatoria («finché non ci sono piattaforme articolate non si può partire») ma che punta soprattutto a imbrigliare in operazioni di mediazione ai vertici i compagni della sinistra. La nostra linea, al contrario è di evitare una battaglia sterile e equivoca sulle piattaforme (che gioca sui contrasti — veri o presunti — tra i diversi sindacati provinciali e i rispettivi nazionali): solo la crescita, a livello nazionale, delle lotte può sbloccare la situazione e imporre gli obiettivi giusti.

Ciò non toglie che sia molto importante che i lavoratori abbiano le idee chiare sugli obiettivi e sappiano respingere nelle assemblee i tentativi dei sindacalisti di giustificare pateracchi e compromessi. Il bisogno che c'è di opporsi in modo organico e globale alla politica governativa nella scuola, deve esprimersi anche nella definizione dei giusti obiettivi, nella comprensione di quali sono i punti centrali. E' il processo che si sta svolgendo in questi giorni a Milano: manca la piattaforma nazionale, manca quella provinciale: ma in tutte le assemblee di scuola e di zona, la scelta delle forme di lotta, l'organizzazione della mobilitazione va avanti di pari passo con la definizione degli obiettivi.

Le linee fondamentali che legano le lotte dei lavoratori della scuola a quelle degli studenti e più in generale alle lotte proletarie in questo momento sono:

- 1) Difesa e l'estensione dell'occupazione nel quadro della difesa del diritto allo studio e dello sviluppo della scuola unica di massa: questo significa saper riprendere obiettivi che sono centrali nelle lotte di questi anni: la generalizzazione della scuola materna statale a orario lungo; la realizzazione del tempo pieno nella fascia dell'obbligo; la generalizzazione a tutte le categorie (compresi, s'intende, i lavoratori della scuola) delle 150 ore e loro estensione al biennio unico riformato, ampliamento degli organici del personale non insegnante, rivendendo i criteri di definizione delle piante organiche (secondo le effettive attività che si svolgono nella scuola).
- 2) Superamento di ogni forma di lavoro precario; assunzione in ruolo dopo un anno di servizio; rifiuto del doppio canale di reclutamento e di tutti i concorsi (la formazione deve avvenire sul luogo di lavoro). L'assunzione deve avvenire da liste provinciali, formate

in base all'anzianità di iscrizione e ai bisogni, a cui siano obbligati ad attenersi anche gli istituti privati e le scuole finanziate dagli enti locali.

3) Diminuzione dell'orario delle maestre della scuola materna e del personale non docente. Rigidità dell'orario per il resto del personale. Rifiuto di qualsiasi aumento dell'orario per il resto del personale. Rifiuto di qualsiasi aumento dell'orario comunque contrabbandato (e anzi diminuzione dell'orario di cattedra rispetto a quello di servizio), perché questo va direttamente contro l'occupazione. Rifiuto del lavoro straordinario e abolizione dell'obbligo di straordinario per i non docenti.

4) Aumenti salariali inversamente proporzionali (da 50.000 a 30.000) e riasorbibili nella misura in cui proceda l'unificazione del personale, tutti in paga base, non dilazionabili nei tre anni. Riforma della struttura del salario (tutto in paga base e pensionabili).

5) Inquadramento: 3 livelli per il personale non insegnante: 1 livello per i docenti.

6) Estensione dello statuto dei lavoratori, revisione della normativa sui diritti e i doveri del personale, parificazione normativa tra insegnanti e non insegnanti, definizione per legge della apertura degli organi collegiali e dell'abolizione degli organismi repressivi (consiglio di disciplina e di valutazione) l'elettività dei presidi.

Un altro grosso terreno su cui deve crescere l'iniziativa e la chiarezza dei lavoratori è quello della riforma della scuola. La delega di questi problemi di struttura alle mediazioni politiche è da ribaltare: è questa l'unica strada perché il movimento di lotta possa pesare, ostacolando tutti i tentativi di regolamentare la scolarità di massa.

### Sull'organizzazione

Il problema non nasce solo dallo scontro che si sta delineando tra esigenze dei lavoratori e linea del sindacato; ma anche dal fatto che, sotto il peso della crisi, si attivano nuovi settori di lavoratori, finora moderati o qualunque, ora disponibili alla lotta e alla mobilitazione. Un fenomeno talora confuso e contraddittorio dal punto di vista politico, che sta cambiando faccia alla categoria e che è da capire e orientare. La discussione sul problema dell'organizzazione è molto viva tra i lavoratori e risponde prima di tutto a un bisogno, che è fondamentale in questo momento, di organizzarsi per lottare, di coordinare le iniziative, di non disperdere in mille rivoli il grosso potenziale di lotta. Non è facile dare una soluzione che sia valida per tutte le situazioni: la costruzione dell'organizzazione di massa non può prescindere, almeno in questa fase, dal modo in cui

Queste proposte organizzative sono state lanciate anche dal coordinamento nazionale dei lavoratori della scuola (che raccoglie i compagni attivi della sinistra non riformista), come strumenti su cui far marciare la immediata mobilitazione sul rifiuto dell'accordo del 16 gennaio e sull'apertura del contratto. Forme di lotta come gli scioperi articolati, l'astensione dalle pratiche burocratiche, dagli straordinari, dalle supplenze, il rifiuto di registrare qualsiasi operazione di valutazione e quindi il blocco degli scrutini) si stanno diffondendo e organizzando. Al movimento degli studenti, i lavoratori della scuola in lotta, chiedono di generalizzare insieme i prescritti.

Florella Farinelli (Fine)

### FIRENZE

## Manifestazione sulla droga al Palazzo dei Congressi

« Governo DC, l'eroina sta lì ».

FIRENZE, 28 — Migliaia di compagni, di studenti, di giovani proletari hanno affollato lunedì sera il palazzo dei congressi per una manifestazione-dibattito sul «problema droga».

Dopo gli interventi dei due esperti, chiamati ad introdurre il dibattito, una psichiatra e un giudice, ha parlato un compagno di Lotta Continua. «Dobbiamo affrontare il problema della droga — ha detto — a partire dalla volontà di ribellione del proletariato giovanile, dall'esigenza di fondere il personale e il politico, di riappropriazione del tempo libero, della propria stessa vita. La legge sulla droga, che denuncia un'ignoranza medica inaudita, ma che è soprattutto una legge repressiva e ricattatoria è uno dei tanti compromessi parlamentari del governo Moro, ed è arrivata dopo che la borghesia non aveva fatto nessuna distinzione tra droghe leggere e pesanti, con lo scopo di spacciare l'eroina di diffondere la droga pesante».

Il compagno ha continuato dicendo che finora le posizioni della sinistra hanno astratto dalle condizioni delle masse giovanili, dall'uso, ad esempio delle droghe leggere e non nocive ed ha ricordato che sono gli stessi giovani, gli stessi studenti che lottano nelle piazze, nelle scuole, nei quartieri, per la crescita e il rafforzamento dell'iniziativa proletaria. «Noi chiediamo — ha concluso — anche se non mettiamo nel nostro programma l'idiota distinzione tra droghe «dure» e droghe «rivoluzionarie», la liberalizzazione delle droghe leggere; la depenalizzazione del consumo di tutte le droghe; lotta dura, militante contro l'eroina; lotta contro l'ideologia del fumo».

Tra i vari interventi successivi, quello del compa-

gnone della FGCI è stato uno dei più fumosi ed incoerenti: non ha quasi per niente parlato della droga, ha solo accennato, con scarsa convinzione, alla «questione giovanile» come viene intesa dal suo partito. Verso le 23 si è presentata a parlare una donna della DC, dottoressa in farmacologia. E' stata sommersa di fischi, di slogan, tra cui «governo DC, l'eroina sta lì», e «un ti sì, ma contro la DC».

Tutta l'affollatissima assemblea ha impedito che il rappresentante dei pretettori e dei convenevoli spacciatori di droghe pesante potesse parlare. Lo stato il momento (durante quasi un'ora) più significativo della serata: i giovani proletari, gli studenti presenti hanno trasformato un dibattito che nel frattempo cominciava ad annoiarsi e a non dire nulla in un definitivo smascheramento del ruolo della democrazia cristiana.



Durante lo sciopero di 4 ore

# Gli operai della Fiat Mirafiori si incontrano oggi con gli operai delle fabbriche occupate

ieri tutta la classe operaia di Milano è scesa in piazza a fianco degli operai dell'Innocenti - Oggi gli operai della Singer e delle altre fabbriche occupate si daranno appuntamento davanti alla porta 5 di Mirafiori dove la classe operaia Fiat porterà la forza espressa negli scioperi di questi giorni

TORINO, 28 — Domani gli operai di Mirafiori sciopereranno per 4 ore, e Rivalta si fermerà di nuovo dopo tre ore di martedì. Alle 9 gli operai di Mirafiori usciranno dalla fabbrica, per incontrarsi davanti alla porta 5 con gli operai delle fabbriche occupate, della Singer, delegazioni della Innocenti e delle fabbriche della zona Nizza-Lingotto.

Gli scioperi interni di giovedì scorso hanno rappresentato l'avvio in tutto il gruppo Fiat di una crescita impetuosa della lotta e della iniziativa operaia autonoma. Gli operai Fiat sono decisi a mettere in campo tutta la loro forza: lo ha dimostrato in modo convincente anche l'andamento degli scioperi di questa settimana.

Lunedì oltre 2000 operai di Lingotto hanno spazzato la fabbrica con un corteo durissimo; alcuni reparti hanno prolungato di due ore lo sciopero contro i crumiri... Martedì è stata la volta di Rivalta e delle fabbriche di macchine utensili (4 ore). A Rivalta soprattutto in verniciatura e carrozzatura la produzione è stata completamente bloccata. Il tentativo dei capi di far tirare alcune linee è andato a vuoto.

La gestione sindacale ha fatto di tutto per spezzare e dividere la forza operaia della Fiat, scaglionando gli scioperi lungo tutta la settimana cercando di evitare a tutti i costi i ripetersi dei cortei interni (vedi le ore alla Spa e la stessa uscita anticipata degli operai di Mirafiori, in attesa giovedì al secondo turno con questo scopo). Ciò è ancora più vero per le altre fabbriche (in tutte le zone si è lottato in giorni diversi) e per gli altri lavoratori in lotta, cominciando dagli edili, la cui adesione allo sciopero di otto ore di martedì per il rinnovo dei contratti è stata assolutamente plebiscitaria.

E se questi limiti si riflettono direttamente sulla manifestazione di oggi per il modo in cui è stata convocata (delle fabbriche occupate dovrebbe partecipare solo la Singer, l'unica zona che confluirà alla porta 5 sarà quella di Nizza-Lingotto, per il secondo turno è prevista l'uscita anticipata) le indicazioni delle avanguardie autonome su come utilizzare questa giornata di lotta sono molto chiare.

C'è la volontà innanzitutto di unire nei fatti la lotta per l'occupazione alla lotta per i contratti, l'esigenza comune di andare verso la lotta generale per conquistare il programma che è di tutti gli operai, contro il tentativo di arrivare a una rapida chiusura delle vertenze delle fabbriche occupate, con accordi capestro ritenuti con la complicità del Pci e dei sindacati. Tutti i licenziamenti devono essere ritirati: è questa la pregiudiziale che gli operai pongono alla firma dei contratti.

## NELLA IMPRESA DELLA FLM

# Espulsi quattro compagni dal CdF della Fiat Ferriere

TORINO, 27 — «Giovedì 22 gennaio, si è svolto il CdF della Fiat Ferriere di Avigliana, questa riunione le direzioni sindacali locali, hanno portato avanti un violento attacco a quattro compagni (tre del nucleo operaio Ferriere, uno della Internazionale). Questi quattro compagni sono stati attaccati per le loro posizioni nei confronti delle vertenze sindacali. Il fatto più importante è che l'attacco è però il fatto che questi compagni hanno cominciato ad organizzarsi dentro la fabbrica, e di lavoratori sugli obiettivi delle 35 ore e di aumenti salariali. I compagni Usai, appoggiato

sciopero provinciale alla fine del comizio sindacale sono andati alla stazione sedendosi sui binari e impedendo la circolazione dei treni.

Questa lotta comune degli operai in lotta per la difesa del posto di lavoro e degli operai impegnati nella scadenza contrattuale deve avere al centro gli obiettivi della richiesta di aumenti salariali di 50 mila lire contro il ricatto padronale della crisi monetaria e della «catastrofe economica»; le multinazionali devono essere nazionalizzate; la Singer, la Monoservizio, l'Assa, la Cimat, l'Innocenti chiudono perché i padroni preferiscono darsi ad attività speculative. I soldi dello stato non devono andare a loro ma agli operai che difendono il loro posto di lavoro. L'orario di lavoro deve essere ridotto a 35 ore contro l'uso della cassa integrazione per creare nuovi posti per i disoccupati. Basta con i trasferimenti e con la mobilità, sblocco delle assunzioni e del turnover.

## Picchetti duri e ronde operaie negli scioperi contrattuali delle piccole fabbriche

Le fabbriche meccaniche della zona di Orbassano, Borgaretto, Beinasco si sono fermate ieri per lo sciopero del contratto. Sono piccole e medie fabbriche, come la Fisp, la Ulma, la Metallotecnica, la Vitaloni, il Centro Tecnico Fiat, la Iep, e tantissime altre. Molte di queste hanno visto in questi mesi le operaie e gli operai impegnati in lotte molto dure, in occupazioni in alcuni casi, contro i pesanti piani di ristrutturazione padronale e contro i licenziamenti. Lo sciopero è andato bene ovunque, registrando generalmente una massiccia partecipazione operaia: ha segnato soprattutto un primo significativo passo avanti rispetto ai precedenti scioperi indetti dal sindacato.

La volontà degli operai, di molti delegati ha imposto nei giorni precedenti che lo sciopero non fosse fatto con uscita anticipata; sono stati imposti i picchetti all'entrata, sia in quelle fabbriche dove si scioperava per otto ore, sia in quelle dove la fermata è stata di quattro ore. I picchetti, sia per la durezza con cui sono stati fatti, sia per la partecipazione operaia, hanno pienamente confermato questa volontà.

Ad esempio al Centro Tecnico Fiat un picchetto durissimo di impiegati ha impedito a tutti di entrare, compresi i dirigenti e i fattorini.

In questa direzione marcia anche la discussione fra le avanguardie e i delegati, per arrivare da una parte a momenti generalizzanti di lotta, con cortei e ronde, che permettano la unificazione delle fabbriche della zona. Un primo esempio è venuto dai compagni del Centro Tecnico Sangone che sono andati a dare una mano nei picchetti ai cancelli del Centro Tecnico Fiat di Orbassano; e lo scambio si attuerà nello sciopero di oggi.

dai suoi compagni, è arrivato addirittura nella riunione del consiglio a buttare fuori un operaio che voleva assistere alla discussione.

Il grave attacco si è concluso il 26 gennaio con una strana espulsione (non si sa se solo dal CdF o anche dalla FLM). La formulazione del loro comunicato, è la seguente: «Le loro posizioni ambigue e provocatorie rasentano posizioni eversive e corporative che nei fatti fanno il gioco dei padroni, creando confusione tra i lavoratori di Avigliana, guarda caso sempre prima degli scioperi e delle vertenze. Pertanto hanno dimostrato di porsi fuori del movimento



# Gli autoferrotranvieri di Pescara impongono ai sindacati e ai padroni l'apertura della trattativa

Era da molto tempo che gli autoferrotranvieri di Pescara pensavano di venire a Roma per imporre lo sblocco delle trattative sulla loro vertenza aziendale che dopo «essere stata presa in mano» dai segretari nazionali dei sindacati di categoria, non andava più avanti. Una prima volta il consiglio di azienda era andato a Roma ma la richiesta di riaprire la trattativa per la regolamentazione della «meccanizzata» era rimasta lettera morta. Così stamani, dopo aver dichiarato uno sciopero di 24 ore che nonostante il boicottaggio del sindacato è riuscito pienamente, i tranvieri di Pescara hanno preso tre autobus, ci sono saliti, e dopo aver fatto il «pieno» a spese dell'azienda, sono partiti in 150 per Roma. Il primo obiettivo era la sede dei sindacati: dopo un corteo silenzioso ma combattivo i tranvieri hanno raggiunto il palazzo e sono saliti in massa. Cinque

minuti dopo i segretari nazionali che erano «assenti» o in «riunione» sono stati trovati. I sindacalisti hanno richiesto di parlare con una delegazione di cinque persone ma quaranta persone dentro la stanza e un centinaio fuori che discutevano sul da farsi li hanno subito convinti che non era il caso di insistere. Così dopo un'ora di trattative i sindacalisti hanno accettato di trattare con la Fenit (il sindacato dei padroni) sugli obiettivi di lotta: assunzioni, regolamentazione dei turni e della meccanizzata, riduzione di orario.

Poi, visto che i sindacati insistevano per fare le cose in regola e cioè per mandare un telegramma alla Fenit in cui richiedeva la convocazione (che è distante 500 metri), i tranvieri sono ripartiti, tra la rabbia dei sindacalisti che gli dicevano di non farsi «strumentalizzare» dagli estremisti, in corteo verso la Fenit.

Dopo un breve corteo i

tranvieri sono entrati nell'atrio del palazzo tra lo stupore del centralista, della Fenit e hanno imposto al rappresentante delle aziende di scendere in strada «altrimenti sarebbe saliti loro». Dopo poco, un po' bianco in volto, il rappresentante è sceso ed è stato subito circondato da tutti i tranvieri che hanno cominciato piano piano a stringersi attorno a lui. Così si è aperta ufficialmente la trattativa per la regolamentazione della meccanizzazione. L'importanza di questa vittoria è chiara a tutti; si rimette in discussione l'accordo firmato dai sindacati che apriva la via alla ristrutturazione, si sbloccano le assunzioni e l'orario di lavoro. Sarà molto difficile per i sindacati chiudere di nuovo la trattativa su questi obiettivi; i tranvieri di Pescara con la mobilitazione di oggi gli hanno spiegato chiaramente che cosa significa «controllo operaio» sulle vertenze.

## LA GRAVITA' DELL'ACCORDO (1500 PREPENSIONAMENTI E C.I. A ZERO ORE) HA SUSCITATO SDEGNO E RABBIA FRA GLI OPERAI

# Montedison di Pallanza: 300 no che pesano

L'andamento dell'assemblea ha mostrato che ci sono molti operai disposti a organizzarsi e a prendere l'iniziativa anche contro la linea sindacale.

PALLANZA, 28 — L'accordo firmato tra sindacato e Montedison il 23 dicembre veniva a chiudere la tormentata vicenda della Taban, ditta pare immobiliare, a cui ha girato la proprietà di alcuni reparti degli stabilimenti di Vercelli e Pallanza, con lo scopo evidente di rendere in prospettiva più agevoli i licenziamenti e la repressione evitando che l'intero gruppo venga coinvolto dalla risposta operaia.

Si tratta quindi di un accordo dove la cosiddetta «priorità alla lotta per l'occupazione» viene tranquillamente rovesciata in una distruzione di posti di lavoro, accompagnata da una intensificazione dello sfruttamento a cui si presta il linguaggio sindacale sulla rotazione e gli arricchimenti professionali per renderla presentabile, e dalla sospensione a 0 ore che circa un anno fa proprio a Pallanza, sotto una formidabile spinta di lotta della battaglia delle compagnie del comitato sospese a zero ore, il sindacato aveva annunciato solennemente che mai più sarebbero state sottoscritte. Tutte misure che colpiscono duramente le possibilità e le prospettive di lavoro nella zona di Pallanza e di Vercelli.

Dentro la fabbrica a Pallanza l'accordo è stato accolto dagli operai con in-

credulità e sbalordimento. Sembrava impossibile un cedimento così puntuale a tutte le richieste del padrone; reparti dove si è lottato duramente per la conquista di un controllo sulle mansioni, i carichi e l'intensità del lavoro, vedono cancellata ogni loro conquista con un accordo raggiunto senza alcun tentativo di reagire, senza la convocazione di scioperi da parte della Fulc.

La rabbia è più forte soprattutto nei reparti dove più massiccio è il carico di lavoro previsto e tra le donne, che dovrebbero subire i periodi di cassa integrazione a zero ore più lunghi e sono quindi le più esposte ad un'espulsione di fatto dalla fabbrica. Molti compagni della sinistra, dopo che si è conosciuto il perfezionamento dell'accordo, realizzato nell'incontro del 13-14 gennaio, in vista dell'assemblea che si teneva il 23 gennaio, si sono incontrati, ed hanno preparato nei reparti il rifiuto dell'accordo, per riaprire subito la lotta. Nessuno si nasconde le difficoltà di trasformare in una sanzione ufficiale in assemblea la rabbia che attraverso tutta la fabbrica; si tratta come è chiaro, di chiedere un preciso voto di sfiducia nella direzione sindacale complessiva; di un voto contro la linea di cedimento e di svendita del

PCI (che ha a Pallanza un numero elevatissimo di iscritti). Questo è il nodo che, come in molte altre fabbriche dove si sono proposti accordi fallimentari del genere, si trova davanti la sinistra di fabbrica: proporre una prospettiva di lotta autonoma complessiva, candidarsi a direzione effettiva in aperta ed esplicita contrapposizione alle forze revisioniste che sono, in questa fase più che mai, assolutamente impermeabili ad ogni critica ed attacco da parte della base e che fanno pesare la loro presenza nazionale e tutta la loro forza organizzativa su ogni singola situazione, pronti a sfruttare la debolezza della propria linea come una minaccia all'unità del movimento.

Nell'assemblea di venerdì 23, si sono scontrate queste difficoltà: anche se su 23 interventi ben 15 sono stati contro l'accordo, le votazioni hanno registrato 500 sì, 300 no, 5 astenuti, e più di 100 operai che non hanno votato, mentre moltissimi avevano già abbandonato l'assemblea. Dei 500 buona parte erano impiegati, meno investiti dalle conseguenze dell'accordo; così tra gli interventi a favore ha avuto la parola un capo turno democristiano ed un cislino linea Scaglia a dimostrare quali siano i nuovi alleati preferiti

## APERTA A ROMA LA CONFERENZA DELLA FULTA

# Il sindacato dei tessili è sul banco degli imputati

La conferenza nazionale dei tessili convocata per discutere della piattaforma contrattuale in vista dell'ormai prossimo rinnovo - Una categoria colpita da un attacco padronale senza precedenti e senza alcuna difesa sindacale - Fischiato a lungo il ministro Donat-Cattin presente in sala - Eugenio Peggio (Pci) ha osato dire che se i consumi popolari sono diminuiti è perché i proletari hanno... risparmiato!

ROMA, 28 — Cotonificio Valle Susa, Harry's Moda, Monti di Pescara, Lanificio Tiberghien: i nomi di alcune delle fabbriche più colpite dalla crisi richiamano subito alla mente il settore tessile, uno dei più colpiti dall'attacco padronale che si è manifestato con una violenza e una profondità esemplari. Salario nero, lavoro a domicilio, espulsione delle donne dalle fabbriche sono le altre facce della stessa medaglia, una medaglia che dimostra a sufficienza la volontà dei padroni pubblici e privati di smantellare uno dei reparti più forti e organizzati del movimento operaio costretto da sempre al super-sfruttamento e a una condizione di bassi salari. A questa manovra il sindacato ha risposto negli anni scorsi con il rifiuto a mobilitare tutta la forza operaia e con l'accettazione di tutti i ricatti padronali che hanno progressivamente indebolito il peso contrattuale della categoria. Come esempio per tutti vale l'applicazione del 6x6 che negli ultimi mesi ha accentuato il fenomeno dei licenziamenti e non ha minimamente contrastato le manovre liquidatorie dirette dal padronato: il costo unitario del prodotto è diminuito in media del 10 per cento ma questi soldi i padroni se li sono intascati direttamente senza operare nessun investimento per moltiplicare l'occupazione e cercando invece di razionalizzare il processo produttivo con il solo scopo di allontanare la forza lavoro per sostituirla con macchinari. La situazione del settore tessile dunque è particolarmente significativa per tutte le altre categorie e rappresenta un chiaro esempio del fallimento della stessa strategia sindacale che oggi si propone di estendere alle altre situazioni.

Non sono bastati gli innumerevoli appelli e la disponibilità del movimento sindacale alla esigenza di provvedere alla riconversione dell'apparato industriale, perché il problema venisse affrontato in tempo utile con un minimo di organicità e quindi con «un'impostazione coerente e rigorosa». E' quanto ha sostenuto questa mattina il segretario nazionale della FULTA Meraviglia (di provenienza Cisl) aprendo la conferenza nazionale della FULTA ma le cose stanno esattamente al contrario: è proprio grazie a quella disponibilità sindacale che la riconversione è andata avanti con il preciso ed unico intento di distruggere la forza operaia, cosa di cui in ultima analisi il sindacato si è fatto strumento e complice. 50 mila unità in meno solo nell'ultimo anno, 66 milioni di ore di cassa integrazione negli ultimi 4 mesi, licenziamenti collettivi per un totale di 8 mila operai, 30 mila operai in meno solo per la riduzione del turnover. Questi dati parlano da soli e pongono con urgenza il problema di una risposta diversa nei confronti dei padroni.

La conferenza aperta dalla FULTA ha il compito appunto di fissare le linee di strategia sindacale in base alle quali nei prossimi giorni il direttivo unitario della categoria preparerà la bozza di piattaforma per il rinnovo del contratto che scade a giugno. Ma di novità, almeno nella relazione di Meraviglia non ne sono uscite se non una riaffermazione di quel «nuovo modello di sviluppo» che è presente anche nelle altre piattaforme di categoria e che sta alla base di tanti fallimenti.

I motivi stessi che Meraviglia ha addotto per i quali sarebbe necessario un rilancio del settore tessile e dell'abbigliamento sono tutti interni a una logica di tipo padronale che pone il «riequilibrio dei conti con l'estero» e la razionalizzazione del lavoro e l'adozione di impianti più moderni» al di sopra dei bisogni della classe. In questo ambito le uniche richieste avanzate dal sindacato hanno come controparte più lo stato che i vari padroni nel momento in cui si rivendica una maggiore presenza dell'intervento statale anche se il comportamento dell'Eni e delle altre società pubbliche nel settore non si è differenziato da quello del capitale privato. Tra i primi interventi della mattinata, in una sala affollata da molti operai e delegati che hanno fischiato la presenza dei mini-

stri democristiani Morlino e Donat-Cattin, ci sono stati quelli di Peggio del Pci e di Macario, segretario generale aggiunto della Cisl. Il primo si è distinto per aver sostenuto, tra i mormorii di disapprovazione degli operai presenti, che «se i consumi popolari sono diminuiti è perché è aumentato il loro risparmio» approvando il sostegno che la conferenza ha dato alla riconversione, rivendicando la giustizia della mobilità, chiedendo la fiscalizzazione degli oneri sociali per le donne e chiamando alla vigilanza di massa contro il pericolo che imperversi la speculazione economica nell'eventualità di un aggravamento della crisi politica. Macario invece ha tenuto un discorso pieno di accenti demagogici e retorici non privi di attacchi qualunquisti contro tutti i partiti in cui ha accusato le forze politiche favorevoli alle elezioni anticipate di non aver coscienza della gravità della crisi economica ma ha anche difeso la presenza di Donat-Cattin dicendo che è sbagliato averlo fischiato. La conferenza continua nel pomeriggio e si concluderà domani.

## COORDINAMENTO NAZIONALE UNIVERSITA'

ROMA 31/1/76

Ordine del giorno:

Sabato 31: I commissari: l'intervento delle donne nell'università (almeno una compagna per sede).

Il commissario: gestione campagna elezioni.

Domenica 1: vertenza nazionale presalario e servizi (aperta ai compagni esterni all'organizzazione dei comitati fuori sede, degli autoriduttori di mensa, di presentatori di mozioni in assemblea su questi problemi).

## ROMA LAVORATORI DELLA SCUOLA

Venerdì 30 alle ore 20 nella sezione Magliana sono convocati tutti i compagni militanti e simpatizzanti che lavorano nella scuola, i corsisti e i concorsisti. O.d.g.: contratti e nostre iniziative.

## Intensificare l'iniziativa, con assemblee pubbliche

Intensificare l'iniziativa, con assemblee pubbliche volantinaggi alla fabbrica e in tutta la città, da parte dei giovani e degli studenti dell'ITIS Cobiachini, che vedono nel blocco del turnover e nel taglio degli organici un preciso attacco alle loro prospettive di occupazione.

Ma soprattutto collocare tutto questo nel quadro di una campagna politica generale che denunci il tentativo di abrogazione dei contratti portato avanti in questi giorni, contro l'attacco alle condizioni di vita dei proletari portato dalla svalutazione, per la rivalutazione delle rivendicazioni contrattuali e 50 mila lire e riduzione d'orario nella prospettiva di un governo di sinistra che cacci per sempre la DC dal potere e con lei tutti i suoi complici tra cui Cefis occupa un posto d'onore.

Il problema principale oggi è dunque quello di sapersi assumere fino in fondo questo ruolo, organizzando nei reparti un'alternativa sufficientemente valida ed in grado di dirigere la lotta autonomamente.

Il problema principale oggi è dunque quello di sapersi assumere fino in fondo questo ruolo, organizzando nei reparti un'alternativa sufficientemente valida ed in grado di dirigere la lotta autonomamente.

Il problema principale oggi è dunque quello di sapersi assumere fino in fondo questo ruolo, organizzando nei reparti un'alternativa sufficientemente valida ed in grado di dirigere la lotta autonomamente.

# Migliaia di studenti in tutta Italia riversano nelle piazze la forza e i contenuti della settimana di lotta

### Occupato il provveditorato ad Alessandria, migliaia in corteo a Bologna, Torino, Napoli e Mestre e in altri centri - Oltre 2000 a Trento invadono il tribunale dove si svolgeva il processo 30 luglio.

(continua da pag. 1)

Gli studenti gridavano parole d'ordine contro il ghetto della formazione professionale, per l'equiparazione e il rientro nella scuola media superiore, per l'abolizione degli enti privati, e per un riconoscimento giuridico dell'attestato finale che consenta di sfuggire al destino infame dell'apprendistato.

La partecipazione di oltre 100 lavoratori del CFP ha una storia e un rilievo eccezionali: la scorsa settimana si era svolta un'assemblea provinciale dei delegati sindacali, nel corso della quale era stata votata all'unanimità una mozione che proponeva di indire 4 ore di sciopero per il 28, per partecipare alla manifestazione degli studenti; ci si era convocati in assemblea generale di tutti i lavoratori della formazione professionale per lunedì 26. Lunedì i sindacati-scuola (CGIL in testa) si sono presentati in forze per boicottare lo sciopero, minacciando senza mezzi termini di lasciare i lavoratori in balia della repressione degli enti gestori; l'assemblea si è conclusa con una rivolta generale contro i burocrati. I lavoratori del CFP sanno ormai troppo bene che la possibilità di ottenere la garanzia del posto di lavoro, di non essere più lavoratori di serie C ma di entrare a pieno titolo nella scuola media superiore unificata, è legata all'unità sempre maggiore che sapranno costruire con il movimento degli studenti. E il fatto che i sindacati-scuola, condizionati pesantemente dal ruolo padronale che le confederazioni ricoprono con gli enti gestori di loro proprietà, ostacolano in ogni modo questo legame, è una ulteriore prova della sua urgenza.

Così oggi le sezioni sindacali di ben 5 centri (E.NAIP - Magliana, ENAIP - Centocelle, «Fernando Santi» - Testaccio, «Fernando Santi» di Torre Maura, «Gerini») hanno rifiutato il diktat dei vertici e si sono presentati ufficialmente in massa al corteo. Tutti gli altri hanno scioperato numerosi a titolo personale.

Seguivano nel corteo migliaia di studenti degli istituti professionali di stato. Se in ottobre si erano raggiunti livelli di partecipazione maggiore, la maturità politica raggiunta in 4 mesi di lotta ininterrotta, si è espressa pienamente negli slogan contro la DC, contro gli assassini di Pietro Bruno, contro i piani padronali di ristrutturazione della scuola, per il potere popolare. Chiedevano il corteo folte delegazioni degli istituti tecnici e dei licei.

### Gli studenti torinesi in piazza per l'abolizione della commissione esterna

A Torino, lo sciopero di oggi ha avuto un grosso successo in quasi tutte le scuole, pochissimi studenti sono entrati a scuola; più ridotta invece la partecipazione al corteo dove



ogni scuola in pratica, era rappresentata dalle sole avanguardie, e questo perché la imminenza degli scrutini pesa, evidentemente su tutti gli studenti. Il corteo, partito da piazza Castello, è sfilato, con enorme combattività, fino al provveditorato, per rivendicare l'invio di una circolare che «legalizzi» i gruppi di studio ed i voti collettivi conquistati in molte scuole (e si estenda alle altre) e per presentare al governo gli obiettivi del diploma unitario, della commissione intera alla maturità, della riforma del collocamento e dell'abolizione di ogni forma di assunzione al di fuori di esso.

Il dato più positivo è indubbiamente costituito dalla presenza in piazza di moltissime scuole non professionali; c'erano parecchi licei ed ITC, il magistrato Gramsci, tutti gli ITIS eccetto il Casale, scuola dove l'egemonia di AO si è tradotta nell'assenza della lotta. E' l'inizio di un rapporto nuovo tra i professionali ed il resto del movimento, la base su cui costruire una lotta generale, di tutto il movimento, contro i progetti di controriforma della scuola, per il controllo sulle assunzioni e la lotta contro la disoccupazione giovanile.

### 1500 a Bologna per l'apertura degli scrutini

A Bologna lo sciopero nelle scuole è stato totale: 1500 studenti hanno preso parte al corteo organizzato dal coordinamento dei professionali, che si è recato al provveditorato per portare le richieste degli studenti in merito al 4° e 5° anno, per la regionalizzazione del CFP, e in particolare per l'apertura degli scrutini agli studenti e la fiscalizzazione dei gruppi di studio; poi il corteo è tornato in piazza Maggiore dove si è svolto un comizio. La manovra di divisione della FGCI è clamorosamente fallita: scavalcando l'assemblea cittadina che aveva votato per il corteo, «i giovani comunisti» si sono ritrovati in circa 400 con i sindacati e la Regione a discutere «la politica di occupazione giovanile» e magari le idee di Lama in proposito.

### Centinaia di studenti occupano il provveditorato ad Alessandria

Ad Alessandria, centinaia di studenti professionali, compatti, hanno imposto una svolta al movimento degli studenti, con un corteo che ha saputo conquistarsi il provveditorato e piegare il provveditore alle proprie richieste. «10, 100, 1000 occupazioni, nelle scuole ghetto mandiamoci i padroni» era lo striscione che apriva il corteo, poi il



servizio d'ordine del CEP, compatto, militante, poi tutte le altre scuole e una delegazione di studenti venuti in pulmann da Novi Ligure. Dopo un lunghissimo percorso, scandendo gli slogan per la scuola unica e di massa, per la fine delle scuole ghetto, e poi, sempre più, gli slogan sul potere operaio. Si arriva davanti al provveditorato, protetto da uno schieramento di polizia. Il provveditore cerca di fare il furbo, di temporeggiare, poi gli studenti si stufano e dopo aver travolto il cordone di polizia, irrompono nel provveditorato, occupano le scale, poi, tutto l'edificio, gridando slogan, cantando, mentre la delegazione va a trattare. Il provveditore non ce la fa più e cede: si ottiene una circolare per tut

te le scuole in cui si invitano i presidi e i professori malfattanti a non attuare più azioni repressive nei confronti degli studenti; poi viene inviato un fonogramma a Malfatti nel quale gli studenti di Alessandria ribadiscono la loro opposizione alla bozza di riforma della scuola della commissione parlamentare e riaffermano i propri obiettivi, tra i quali il prelievo a tutti gli studenti proletari, che ad Alessandria è stato al centro dell'iniziativa studentesca, a partire dal CFP.

Ad Aqul, gli studenti professionali hanno fatto un corteo che si è concluso in Comune, dove hanno imposto alla giunta l'invio di un telegramma a Malfatti nel

quale è contenuto l'appoggio della giunta stessa alle lotte degli studenti.

### 3000 in corteo a Mestre

A Mestre, sciopero in tutte le scuole e corteo di oltre 3000 studenti (oltre 1000 i professionali) al quale ha partecipato per la prima volta il coordinamento regionale dei CFP. Delegazioni sono giunte da tutta la provincia.

A Caserta, quasi 1000 in piazza per gli obiettivi generali dei professionali, contro la selezione, per il 6° minimo garantito, con un grosso corteo, aperto dalle studentesse, che si è concluso al cinema comunale con una assemblea. AO

### A Caltanissetta per la prima volta in piazza le studentesse

A Caltanissetta, preparato da una grossa assemblea, si è svolto un corteo di oltre 600 studenti, nel quale le studentesse erano il 40% e forse anche di più; la loro presenza è stata determinante non solo negli slogan gridati, ma anche e soprattutto nello entusiasmo e nella volontà

di lotta espressa, e questo, per il movimento degli studenti di Caltanissetta è molto importante. Il corteo si è concluso con una assemblea al professionale femminile e si è deciso anche di mandare due delegati al coordinamento nazionale.

### E migliaia a...

A Palermo, migliaia di studenti hanno partecipato allo sciopero generale (per la cronaca vedere nella pagina operaia).

A Rieti lo sciopero è stato compatto; si è fatto un corteo che si è concluso con una assemblea al teatro Vespasiano. Gli slogan più gridati, oltre naturalmente a quelli per il 4° e 5° anno, erano quelli contro la chiusura dei convitti al professionale alberghiero e contro il governo della CIA.

A Napoli un corteo di oltre 1.000 studenti preparato con un'assemblea cittadina dopo aver attraversato la città si è recato al provveditorato dove è salita una delegazione, mentre un'altra andava dai disoccupati organizzati che stavano alla regione.

### In 2000 a Trento assediano il tribunale

A Trento un enorme corteo di oltre 2.000 studenti di ogni scuola e con alla testa l'ITC di Mezzalombardo occupato per la mensa da una settimana, ha percorso la città fermandosi due volte davanti al tribunale dove si svolgeva il processo 30 luglio. Al corteo erano presenti delegazioni anche di altri centri.

## AVVISI AI COMPAGNI

### TORINO COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI ELETTRICI

Sabato 31 coordinamento nazionale lavoratori elettrici Enel e A.M. in via Oxxia 6 alle ore 9. Per avvisare della partecipazione e per informazioni telefonare a Ada all'ora di cena Tel. 011-350411.

### PESCARA COORDINAMENTO REGIONALE PROFESSIONALI

Il coordinamento regionale dei professionali è stato rinviato al giorno 3.

### PESCARA RIUNIONE REGIONALE CIRCOLI OTTOBRE

Riunione regionale dei Circoli Ottobre, giovedì 29 ore 16, a Pescara in via Campobasso 29. Sarà presente un compagno dello esecutivo nazionale. Devono partecipare: L'Aquila, Lanciano, Vasto e Teramo.

### ROMA ATTIVO PROVINCIALE INSEGNANTI

L'attivo provinciale insegnanti è convocato nella sezione Magliana per venerdì 30 alle ore 20.30. E' tassativa la presenza di tutti i lavoratori della scuola, occupati o disoccupati, di Lotta Continua. O.d.g.: situazione di lotta nel posto di lavoro. Rapporto col sindacato. Organizzazione autonoma di massa. Preparazione alla scadenza contrattuale.

### COORDINAMENTO DEL CENTRO NORD

Domenica 8 febbraio, a Milano (via De Cristoforis, 5) ore 9. Coordinamento del Centro Nord (comprende Toscana e Emilia) degli insegnanti e degli operai. Devono venire anche i responsabili di sede.

### Ferrovieri - Coordinamento ferroviari centro-nord

Sabato 31 a Firenze ore 15.30 via Ghibellina 70 rosso. Deve partecipare almeno un compagno per città.

### Taurisano - Convegno Circoli Ottobre

Sabato 31 in via Giusti 10 (nei pressi del cinema). Devono essere presenti i compagni di Ugento e Caparano.

### Mestre - Commissione regionale scuola

Venerdì 30 alle ore 16.30 nella sede di Lotta Continua, commissione regionale scuola in preparazione del convegno. Devono essere presenti tutti i responsabili cittadini, in particolare Belluno, Vicenza, Verona.

### Mestre - Coordinamento provinciale dei professionali

Venerdì 30 ore 15.30 all'Istituto «Marsari» via Cattaneo.

### Roma - Attivo generale

Lunedì 2 ore 18 a Casalbruciato attivo generale dei lavoratori e disoccupati su: 1) fase politica, situazione del movimento, unità di classe; 2) iniziativa proletaria e ruolo del nostro partito.

### Coordinamento nazionale degli studenti professionali

Domenica 1 febbraio a Roma alle ore 9.30 alla Casa dello studente (via de Lollis Autobus 66 dalla stazione Termini) coordinamento nazionale degli studenti professionali aperto alla partecipazione dei delegati di tutte le altre scuole italiane.

I compagni sono invitati a promuovere la partecipazione del più alto numero di studenti possibile.

### Venezia - Attivo provinciale

Sabato 31 ore 15 nella sede di Mestre attivo provinciale aperto ai simpatizzanti su: situazione politica, elezioni, nostra tattica elettorale.

### Sardegna - Lavoratori della scuola

Tutti i lavoratori della scuola di Lotta Continua e i simpatizzanti devono organizzare discussioni nelle sedi in preparazione del coordinamento regionale che si terrà a Lanusei in via Indipendenza nella sede di I.C. il 2 febbraio alle 10. O.d.g.: discussione sul contratto.

Per il convegno delle compagnie sul movimento delle donne

Domenica pubblicheremo il luogo dove si terrà il convegno. Per tutte le compagnie che parteciperanno, sia da Roma che dalle altre città, c'è una quota di ingresso di L. 1.500 per coprire le spese del postiletto. Anche le spese del vitto (il primo giorno ci saranno panini) sono a carico delle compagnie. Tutte le compagnie sono invitate a organizzare collette nelle città, per coprire le spese del viaggio e della partecipazione.

## Cile: i due tavoli dell'imperialismo

Quando si parla di «isolamento internazionale della giunta cilena», si parla più di un obiettivo che di una realtà.

Certo, le grandi campagne internazionali di solidarietà con la resistenza e il popolo cileno, di protesta e condanna contro la giunta, di boicottaggi, hanno avuto, ed hanno, un ruolo insostituibile, e cominciano a dare dei frutti. Basta ricordare che alle Nazioni Unite ci sono oggi non più di due o tre paesi, a parte le altre dittature sudamericane, disposti a sostenere la giunta, e che le azioni di concreto boicottaggio si stanno moltiplicando in tutto il mondo, per comprendere quanto stia crescendo l'isolamento del regime.

Alcune cifre, però, provano che l'aiuto straniero (politicamente o finanziariamente interessato) ha permesso alla giunta di restare a galla finora: — la giunta trova continuamente nuovi sbocchi per le proprie esportazioni (anche se esse sono diminuite in valore del 35 per cento tra il 1974 e il '75, a causa della caduta del prezzo internazionale del rame); — parecchi dei suoi principali creditori hanno accettato di concedere nuove dilazioni nel pagamento degli interessi e nell'ammortamento del suo debito (USA, Germania, Francia, Spagna, Svizzera, ecc.); — soprattutto, essa ha ottenuto 1819 milioni di dollari di nuovi crediti tra il 1974 e il 1975.

Per evitare la bancarotta dell'economia del paese, la giunta ha portato avanti fino ai limiti del possibile alcune misure: in particolare la riduzione del potere d'acquisto delle masse, la restrizione delle importazioni (soprattutto alimentari), l'aumento delle imposte, dirette e indirette, ecc. Il solo punto d'appoggio su cui può ancora fondarsi è l'afflusso degli investimenti e dei crediti dall'estero. Ma il caos dell'economia cilena, e l'instabilità, sul lungo termine, della situazione politica, non sono certo incoraggiati per gli investimenti stranieri: sui 230 milioni di dollari di investimenti stranieri annunciati dopo il golpe ben pochi sono stati in effetti attuati.

Per quel che riguarda i crediti stranieri, la situazione sembrerebbe più favorevole: 780 milioni di dollari nel 1974, 1110 nel 1975. Eppure — e anche questo è effetto in parte della campagna internazionale contro la giunta — la provenienza dei crediti si è profondamente modificata da un anno all'altro: i paesi europei hanno in pratica bloccato i propri prestiti, gli organismi internazionali li hanno fortemente ridotti, cosicché la maggioranza del peso è tornata a gravare sugli USA. E la giunta si è trovata sempre più strettamente dipendente dagli Stati Uniti. Proprio mentre in seno all'imperialismo, le prese di posizione favorevoli ad un «ricambio» a Santiago si fanno sentire sempre più forte.

E' chiaro che «ricambio» si tratta. E' il progetto ispirato da Eduardo Frei, alla testa del settore borghese più scontento dell'attuale politica economica, e, concretamente, alla testa della Democrazia Cristiana: la quale sta ricostruendo, salve poche eccezioni, la sua unità attorno al proprio

leader, il principale responsabile civile dell'11 settembre.

Da mesi ormai il «freismo» sta raccogliendo le forze, sta cercando di incanalare il malcontento, di strumentalizzare la riattivazione del movimento di massa, di neutralizzare la sinistra riformista, avvantaggiandosi anche della politica di collaborazione di classe del Partito Comunista.

Anche sul piano militare il freismo sta serrando le fila, più precisamente tra gli ufficiali, dove esso incanalava, a proprio profitto, i vasti settori di malcontento. I trasferimenti e i pensionamenti anticipati di molti ufficiali, che si sono moltiplicati in questi mesi, sono anche la conseguenza di tale lavoro di «infiltrazione». E d'altra parte, la pubblicazione di un documento di quasi settanta pagine firmato dal leader DC duramente critico nei confronti della giunta — che è uno dei più recenti episodi dell'offensiva freista — ha provocato nuove contraddizioni tra i generali. Si era parlato di una probabile espulsione dal Cile del suo autore per ordine di Pinochet; ma pochi giorni più tardi si è saputo che il capo della giunta ha dovuto piegarsi al veto della maggior parte dei suoi generali contro una simile misura.

Da qualche giorno, da diversi paesi (in particolare dagli Stati Uniti) giungono le voci più disparate su prossime dimissioni di Pinochet. Lasciamo agli specialisti della stampa sensazionalistica la fabbricazione di «profezie». Per i militanti della Resistenza cilena, per le migliaia e migliaia di lavoratori cileni che nelle condizioni più spaventose si sono dedicati alla lenta riedificazione di un movimento di massa, Pinochet, Leigh, Arellano o Frei sono niente, altro che la faccia intercambiabile di una stessa oppressione. Certo, il giorno che il freismo fosse riportato al potere per volontà del dipartimento di stato USA, alcune delle forme più apertamente naziste della repressione potrebbero essere modificate, e sarebbero introdotte alcune misure spettacolari di «liberalizzazione» del regime, per tentare di rompere l'isolamento internazionale che monta.

Ma coloro che, a sinistra, lavorano al successo di questa «soluzione di ricambio», credendo di poterne trarre profitto, non fanno che preparare il futuro consolidamento di una nuova forma di dittatura, meno sanguinaria ma molto più stabile. Come ci diceva, qualche giorno fa, una militante di base del Partito Socialista (certo provvista di una coscienza più avanzata di quella dei suoi dirigenti): «Frei al potere, non vorrà 100 mila morti in due anni, ma 200.000 in dieci anni...».

E' a questo tipo di «progresso» che lavorano i riformisti cileni, che ripongono tutte le loro speranze in un'alleanza con la Democrazia Cristiana, alla quale hanno totalmente sacrificato ogni possibilità di unità della sinistra, possibilità che hanno, da più di due anni, costantemente rifiutato ed attivamente sabotato.

Pedro Guzman

### ARRESTATI SEI MEMBRI DEL «DERG»

## Etiopia: nuova tappa dello scontro al vertice

ADDIS ABEBA, 28 — La radio della capitale etiopica ha oggi annunciato che ben sei membri del DERG, il consiglio militare provvisorio, sono stati arrestati questa mattina, «per attività contrarie al progresso della rivoluzione etiopica». Poiché la radio non ha fornito alcun nome, è difficile per ora dire di quale, delle fazioni in lotta all'interno del DERG i fatti di oggi rappresentino una vittoria. Ricordiamo comunque che lo scontro è esplosivo ormai da diversi mesi, e ha avuto come protagonisti, da un lato (pur con contraddizioni) tra di loro, in specie sulla questione eritrea) i due «uomini forti» Adnafa e Mengistu, dall'altro Sisai, che pare rappresentare l'orientamento più nettamente filoamericano, al quale sarebbe vicino il presidente del DERG, Teferi Benti. Al rafforzamento di quest'ultimo gruppo avevano corrisposto la «sparizione» di Mengistu e Adnafa (le voci di un loro arresto, che circolavano già da due mesi fa, sono state ripetutamente smentite) e soprattutto il rinnovato avvicinamento militare agli USA, fino all'accordo per una base (in funzione antisomala) nell'Ogaden.

Da mesi, inoltre, era in corso una «ristrutturazione» del DERG, nel senso da un lato di un allontanamento,

### LISBONA CONTINUA LA PROVOCAZIONE CONTRO IL COMPAGNO MASSIMO

Il compagno Massimo Torva, arrestato a Lisbona, si trova tuttora nelle mani della polizia; il comportamento delle autorità di polizia è talmente contraddittorio da non lasciar prevedere, per ora, quali provvedimenti verranno prendere: mentre da un lato fonti di polizia hanno riaffermato la sua estraneità a qualsiasi attività illegale, viene montata la solita campagna di stampa contro gli «infiltrati stranieri», fomentatori di disordine in Portogallo.



PROSEGUE L'AVVICINAMENTO « GIUNTA » - « CONVERGENZA »

# Spagna: partiti borghesi e intervento imperialistico (1)

[Nostra corrispondenza]

MADRID, 28 — L'accordo tra giunta e piattaforma democratica di cui si parla dall'ottobre quando uscì il primo comunicato congiunto sarebbe ormai quasi concluso. Addirittura già si indica il nome del futuro organismo unitario, l'Alleanza democratica che comprenderebbe dai monarchici all'estrema sinistra si presenterebbe come la base del futuro governo provvisorio. Solo due sarebbero ancora le questioni da risolvere: 1) le tendenze moderate della piattaforma vorrebbero un organo direttivo dell'alleanza formato solo dai partiti con l'esclusione cioè delle cosiddette personalità indipendenti da ogni associazione; 2) la piattaforma nel suo complesso chiede che gli organismi unitari già esistenti in varie nazionalità si vincolino in forma federale alla nuova alleanza.

Non sono questioni di poco conto; già il primo punto consiste infatti, tra le righe, in uno scontro sul ruolo da affidare alle organizzazioni di massa di cui i partiti borghesi vogliono evitare ogni ingresso negli organi del futuro governo: le commissioni operaie, le associazioni dei vicini nei quartieri che assumono funzioni dirette politiche vengono considerate una « deviazione portoghese ».

La seconda questione irrisolta riguarda l'ostilità della giunta a integrare nel nuovo organismo le alleanze già esistenti in varie regioni. Anche nella giunta stessa non mancano tendenze a porre

ostacoli insormontabili e pretestuosi all'unità.

Nonostante queste divergenze, la soluzione unitaria viene data comunque per sicura, e prossima nel tempo, specialmente dal PC, che più di ogni altro lavora in questo senso. Ma la realtà è che dietro questa facciata proprio in questo mese si stanno intensificando grandi manovre politiche, specialmente a livello internazionale.

In concreto i partiti attorno a cui ruotano oggi i giochi di potere sono due: i partiti democristiani ed il PSOE. Come è noto, è grande la frantumazione delle democrazie cristiane, divise oggi in ben cinque tendenze in disputa per l'egemonia e per il riconoscimento internazionale.

Tutti i cinque segretari DC si sono incontrati a Roma con Rumor nelle scorse settimane, oggi si incontrano a Madrid con i rappresentanti della DC tedesca; un chiarimento si avrà nei prossimi giorni nel congresso generale delle democrazie cristiane legalmente convocato a Madrid.

Lo scontro reale è tra due tendenze coesistenti nell'unico di questi partiti, la sinistra democratico-cristiana (che ha le carte in regola per un sicuro successo elettorale), la posizione favorevole di Ruiz Jemenez, cioè di un'unità con il PC, richiamandosi all'esperienza cilena di Rodomiro Tomich; e quella di Alvarez Miranda, fortemente anticomunista. Al momento attuale conta molto di più le personalità politiche che gli apparati di partito ancora inesistenti a questo livello.

La scelta di Ruiz Jemenez, tanto popolare da essere indicato come futuro presidente del governo provvisorio, è quindi decisiva. Il problema di fondo è, però, che nonostante un successo elettorale garantito, nessuno pensa in Spagna ad un ruolo delle democrazie cristiane simile a quello in Italia, nel dopoguerra. E' la stessa disgregazione politica in cui si trova l'apparato clericale ad impedirlo, come è esemplificato bene dall'uso massiccio operaio delle occupazioni di chiese proprio in queste ultime settimane. Vi è lo spazio oggettivo tanto per una DC moderata, quanto per una che esprima la tendenza di sinistra del mondo cattolico, ed è impensabile che manovre politiche di vertice possano modificare sostanzialmente questa situazione di base. Si tratta quindi della dislocazione di personalità di rilievo, questo è il limite massimo che Rumor e l'Unione europea delle DC difficilmente possono superare.

Al contrario la lotta si sta facendo feroce attorno al PSOE. Al suo interno si disputano l'egemonia la tendenza cosiddetta « unitaria » verso il PC, espressa da Mugica, e quella ferocemente anticomunista di Pablo Castellano. Lo scontro è ben lontano dall'essere risolto, e l'attuale segretario Felipe Gonzalez è solo l'espressione di un compromesso momentaneo con funzione solo di rappresentanza del partito all'estero.

(Domani: il PSOE, il PC, la socialdemocrazia internazionale).



I nemici di Kissinger: compagni del Fronte Polisario

# Sahara - Guerra aperta tra Marocco e Algeria

ALGERI, 28 — Come era prevedibile, il conflitto del Sahara, lo scontro cioè tra gli aggressori marocchini e mauritani, e i combattenti del Fronte Polisario i primi sostenuti direttamente dalla ex-autorità coloniale spagnola (in teoria « responsabile » del territorio fino alla fine di febbraio), indirettamente ma sostanzialmente dall'imperialismo, è giunto alla guerra aperta tra truppe marocchine e truppe algerine. Dopo il primo « incidente » di ieri, l'attacco marocchino ad un'unità dell'esercito algerino che stava portando rifornimenti ai compagni

del Fronte Polisario, oggi l'agenzia informa che i combattimenti sono ripresi e « continuano violenti ». Dopo aver cercato in tutti i modi di provocare un intervento diretto dell'imperialismo (in particolare con la diffusione della notizia secondo cui combattenti cubani starebbero lottando al fianco del Fronte Polisario), gli invasori hanno fatto ricorso, per frenare la durissima azione della guerriglia (che nei giorni scorsi aveva colto i suoi più significativi successi dall'inizio della guerra), all'internazionalizzazione del conflitto. L'uso del napalm, l'aggressione indiscriminata alla popolazione civile (del resto totalmente schierata al fianco del movimento di liberazione), la stessa offensiva militare scatenata due giorni fa, evidentemente non erano sufficienti. Ma per capire che cosa intendono ottenere le forze filoimperialiste da questa nuova tappa della loro escalation, occorre prima di tutto riprendere in esame quali sono gli obiettivi del loro « commitment », cioè del dipartimento di stato USA.

Come abbiamo già segnalato più volte, la posta in gioco nel Sahara va al di là della questione, pur centrale, dei fosfati (materia prima base per quasi tutti i concimi) di cui il territorio del Sahara occidentale è abbondante. Oltre allo sfruttamento di questa fondamentale risorsa (una delle chiavi dello scontro di dimensioni mondiali sulla produzione agricola, che sta montando), gli Usa puntano, nel Sahara, ad impedire la formazione di un nuovo stato progressista, che non rappresenterebbe semplicemente un nuovo importante alleato per la politica algerina, ma potrebbe indurre nuove contraddizioni in una zona, l'Africa nord-occidentale, che appare da più di un anno (si pensi alla guerriglia nel Ciad, alle contraddizioni interne alla Nigeria, ecc.), una delle principali zone calde del continente. Per questi motivi hanno finora prestato il loro appoggio agli invasori (dopo che questi si erano in pratica impegnati a ri-

# “SOCIALISMO LATINO” E CRISI DEL SUD EUROPA

Vale la pena di tornare sul contrasto che si è aperto in seno all'Internazionale socialista tra « socialdemocrazia nordica » e « socialismo latino », nelle due recenti riunioni di Elsinore e di Parigi: infatti al di là degli aspetti tattici e contingenti che potranno attenuare o acuire le divergenze, esse riflettono comunque alcuni processi di fondo che stanno maturando nella parte meridionale del continente europeo.

Non è un caso che la polarizzazione nel campo socialista si apra in relazione e in conseguenza alla polarizzazione che si è creata nell'altra grande componente della sinistra istituzionale europea, quella rappresentata dai PC (con lo scontro tra il polo sovietico e quello autonomista). Entrambi i processi scaturiscono infatti dal medesimo terreno strutturale: quello della crisi economica e politica del dominio imperialista che nei paesi del sud Europa tende ad assumere una forma particolarmente acuta e a sconvolgere gli equilibri tradizionali.

Ci riferiamo essenzialmente alla Spagna, all'Italia e alla Francia; la Grecia appare ancora, per il momento, ai margini di questo processo; mentre il Portogallo — dopo la sconfitta del 25 novembre — si trova in una condizione del tutto particolare.

In questi tre paesi la crisi tende ad assumere (al di là delle differenze) alcune caratteristiche comuni. In primo luogo la spinta del movimento di classe (evidente in Spagna e in Italia, meno evidente in Francia) pone un problema di potere che, in assenza di forze rivoluzionarie in grado di conquistare (nel breve periodo) la maggioranza, si traduce in una spinta al governo delle sinistre. In secondo luogo in tutti questi paesi è in profonda crisi la forma che ha assunto il potere politico della borghesia: se questo è evidente per il regime franchista e per quello democristiano, non è meno vero per la Francia, dove il blocco di potere giardiano non sembra in grado di ripetere il gioco del gollismo. In terzo luogo in questi tre paesi esiste un'opposizione istituzionale revisionista e riformista, radicata tra le masse, che può costituire agli occhi di crescenti settori della stessa borghesia (sia italiana, che francese, che spagnola) come un'alternativa di governo.

Per Mitterand si tratta ora di cogliere il nuovo contesto europeo per operare una svolta. Essa si basa su due punti fondamentali: prendere le distanze dalla socialdemocrazia nordica, cioè dall'imperialismo USA, affermando così una posizione « europea », « autonoma »; proporre a livello continentale la propria linea tattica basata sull'alleanza tra comunisti e socialisti e sull'egemonia dei secondi sui primi.

La linea mitterandiana ha avuto finora solo un mezzo successo ed è probabile che il « socialismo latino » incontrerà ancora molte difficoltà nella sua strada, legate agli sviluppi tattici nei singoli paesi: Soares ha già detto che non ci sta (il Portogallo — lo sanno tutti — è un paese nordico); il PSOE cerca soprattutto di riuscire ad entrare nel gioco istituzionale (anche a scapito del PCE); il PSI si trova in una situazione critica schiacciato tra il compromesso storico e l'oltranzismo democristiano; sull'altro versante c'è Brandt che fa le sue avances al PCI (ma bisogna dire che esse hanno suscitato un discreto pandemonio nella Germania federale).

Ma al di là di tutte le possibili oscillazioni tattiche, è chiaro che la rottura della socialdemocrazia europea e il sorgere di tendenze di tipo « frontista » nel campo socialista affondano le loro radici in una situazione ben precisa. In questo senso le proposte di Mitterand non rappresentano soltanto l'« altra faccia » (il « polo sud » come si è detto con una battuta) della socialdemocrazia, ma esprimono una frattura reale che è in qualche modo parallela (e concorrente) con quella operata nel « mondo comunista ».

Di fronte alle nuove tendenze della sinistra istituzionale (il « comunismo occidentale » di Berlinguer e il « socialismo latino » di Mitterand, che non sono la stessa cosa, ma che sono figli di un analogo contesto) dobbiamo guardarci dai giudizi semplicistici. Da una parte non ci possiamo accontentare di una posizione « accademica », secondo cui, in definitiva, si tratta di tendenze neo-revisioniste, collaborazioniste e antiprolitarie e quindi da sconfiggere. Dall'altra dobbiamo evitare un atteggiamento di sottovalutazione, che può nascere da un giudizio sulla loro intrinseca debolezza strategica.

L'una e l'altra cosa sono perfettamente vere. Ma il problema è un altro. Quello di capire le contraddizioni che queste tendenze sono destinate ad aprire, sia rispetto alle masse, sia rispetto alle classi dominanti, sia in relazione alla loro relativa autonomia di fronte all'imperialismo americano e al socialimperialismo sovietico.

## MASSACRO IN UNA COMUNITA' DI BARACCATI IN MESSICO

Domenica 25 gennaio si è abbattuta ancora una volta contro il popolo messicano la selvaggia repressione del regime di Luis Echeverria Alvarez. Alla periferia di Città del Messico, l'accampamento « 2 Ottobre » di Ixtalco-Xtapa, dove abitano circa 5.000 persone, è stato aggredito dalle forze di repressione e messo a fuoco.

Le informazioni fino ad ora pervenute rivelano che ci sono stati parecchi morti, senza poter precisare la quantità. Ma è da immaginare quel che è successo dato che si tratta di comunità affollate con moltitudini di bambini.

Questo ennesimo attentato criminale del regime si inserisce nell'assai cupo panorama sociale messicano: più di mille persone fatte « scomparire » nel solo stato di Guerrero; un migliaio di prigionieri politici; 5 mila contadini incarcerati vittime della repressione in favore dei latifondisti; fuclazioni pubbliche; morti per tortura; massacri delle bande paramilitari; l'esercito controlla intere zone del paese sostituendosi alle autorità civili.

Direttore responsabile: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Prezzo all'estero:	Fr. 1.10
Swizzera Italiana	Fr. 1.10
Abbonamento semestrale	L. 15.000
annuale	L. 30.000
Paesi europei:	
semestrale	L. 21.000
annuale	L. 36.000

Redazione 589493 - 589257  
Diffusione 5800528 - 5892393  
da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## NUOVA SCONFITTA PER FORD IN CONGRESSO

# Angola - Avanzano ancora le FAPLA. E adesso, Mr. Kissinger?

I razzisti sudafricani, sempre più isolati, annunciano che continueranno l'aggressione - Ma il loro potere trema anche in Namibia.

La Camera dei Rappresentanti ha deciso ieri notte a Washington di vietare a Ford e Kissinger qualsiasi aiuto, aperto o clandestino, ai due movimenti di liberazione fantoccio creati e sostenuti in Angola dalla CIA.

I deputati americani, con una maggioranza schiacciante, 323 voti contro 99, che impedisce a Ford di fare ricorso al potere di veto, hanno dovuto tener conto che l'opposizione interna ed internazionale rende impossibile all'amministrazione americana un'altra avventura tipo Vietnam.

A New York e Washington il 17 e 19 gennaio si sono tenute manifestazioni di piazza contro l'aggressione imperialista all'Angola. A New York migliaia di persone hanno cantato gridando le parole d'ordine: « Il Vietnam ha vinto l'Angola vincerà », « lavoro a casa e non guerra all'estero »; « Vittoria

all'MPLA ». Nel corso della manifestazione hanno preso la parola numerosi esponenti della sinistra americana tra cui il presidente della lega dei sindacalisti neri, e un rappresentante del Partito Socialista Portoricano, e sono stati letti messaggi di solidarietà del Frontin della Repubblica Democratica Coreana e dei comitati antimperialisti cubani.

In Angola il MPLA continua la sua offensiva nella regione sud per liberare tutto il territorio nazionale ancora in parte occupato dai sudafricani e dai fantocci dell'Unita. Le Fapla sono ormai vicine ad Huambo « capitale » fantoccio dove sembra che si combatta già nei pressi dell'aeroporto, e avanzano lungo la strada che costeggia l'oceano in direzione delle città di Lobito e Benguela.

Sul fronte militare, ma anche nelle campagne e

nelle città, aumenta di giorno in giorno l'impegno di tutto il popolo angolano per condurre a termine la guerra di liberazione nazionale. La grande offensiva sferrata dalle Fapla in queste ultime settimane non significa una rapida e vittoriosa fine della guerra, è probabile anzi che per il raggiungimento di questo obiettivo, nonostante le sconfitte e la crisi crescente dell'imperialismo internazionale, sia necessaria ancora una dura e lunga lotta.

L'imperialismo vuole giocare fino in fondo la partita in Angola e in questa fase delega al sudafricano, finché ce la fa, il ruolo di motore dell'aggressione al popolo angolano. Il governo di Pretoria, infatti, ha confermato oggi la sua intenzione di continuare la guerra contro la RPA autorizzando ufficialmente le forze armate ad intervenire militarmente al di là delle frontiere della Sudafrica e della Namibia.

PO (Organizzazione popolare del sud-est Africa) per intensificare la lotta di liberazione nazionale.

Sul fronte diplomatico il Movimento popolare per la liberazione dell'Angola è in questi giorni impegnato in una vasta attività che tende ad isolare le forze imperialiste e nello stesso tempo a diminuire la dipendenza dagli aiuti sovietici, impostando sin d'ora una reale politica di non allineamento. A Luanda si sono svolti la scorsa settimana colloqui con un esponente del partito democratico americano, Mark Moran, con il quale l'MPLA avrebbe esaminato la possibilità di instaurare rapporti di cooperazione economica con gli USA, e sono state avviate trattative con l'ENI per collaborare nello sfruttamento del giacimento petrolifero di Cabinda, trattative queste ultime che potrebbero concludersi positivamente quanto prima.

## IL 31 GENNAIO MANIFESTAZIONE

# Mobilizzazione a Firenze contro i crimini dello Scia

FIRENZE, 28 — Il 31 dicembre 75, il regime fascista dello Scia ha condannato a morte 9 rivoluzionari membri dell'organizzazione dei Mojahedin del popolo iraniano in un « tribunale » militar-fascista dello Scia.

Dal 1° gennaio, in diverse città dell'Europa e dell'America, gli studenti iraniani organizzati nella C.I. S.N.U., hanno cominciato manifestazioni di protesta attraverso scioperi della fame a tempo indeterminato, cortei ecc.; nonostante questa forte protesta degli studenti iraniani e la reazione indignata dell'opinione pubblica, il regime fa-

scista, non solo ha fucilato i 9 patrioti arrestati, ma ha anche assassinato 5 rivoluzionari in uno scontro a fuoco a Teheran.

Ma il regime non riesce ad arrestare la lotta del popolo iraniano che anzi negli ultimi anni ha avuto un notevole sviluppo (scioveri operai, rivolte contadine, lotte studentesche, lotte di religiosi progressisti, formazione di nuclei, gruppi e organizzazioni rivoluzionarie) nel porre le basi per l'abbattimento del sistema reazionario, perciò in questa situazione l'obiettivo principale della reazione è quello di strappare il movimento ri-

voluzionario che si sta raducando tra le masse popolari.

La resistenza iraniana è legata strettamente alla resistenza palestinese ed omanita, che perseguono lo stesso scopo.

All'eroica lotta del popolo iraniano e per condannare il terrore fascista dello Scia, indice una manifestazione corteo per sabato 31 gennaio; il concentramento sarà in piazza S. Croce alle ore 17.

F.U.S.I.I. (Federazione delle unioni degli studenti iraniani in Italia)



I nemici di Kissinger: combattenti delle FAPLA discutono di politica durante l'avanzata.

# Gli operai delle Smalterie Vicentine di Bassano invadono il comune e occupano la stazione di Vicenza

A bloccare i binari c'erano anche gli operai di Vicenza, Schio e Thiene e gli studenti - Sotto lo sguardo «attonito» dei sindacalisti la stazione è stata presidiata per un'ora.

VICENZA, 28 — Oggi c'è stata la manifestazione degli operai vicentini. Erano presenti al completo gli operai delle Smalterie Vicentine di Bassano arrivati con un treno speciale, gli operai metalmeccanici delle fabbriche di Schio e di Thiene e gli studenti di tutta la provincia. Il corteo era molto combattivo come da molto tempo non si vedeva a Vicenza, una forza che non si è solo espressa attraverso gli slogan ma che si è realizzata in momenti concreti di scontro che hanno messo ancora una volta in rilievo il distacco sempre più accentuato tra l'esigenza autonoma della classe di rispondere all'attacco padronale in termini di forza e il ruolo del sindacato sempre pronto a smorzare qualsiasi iniziativa operaia che vada al di là della solita manifestazione e del comizio.

## CONCLUSA L'ISTRUTTORIA

### 8 incriminati alla Centauro

NOVARA, 28 — Mercoledì 28 gennaio, si è conclusa l'istruttoria a carico dei 28 compagni della «Centauro» incriminati: 20 sono stati prosciolti mentre degli altri 8, sette rimangono in galera e uno è a piede libero. Evidentemente le gerarchie militari hanno intenzione di proseguire sulla strada della provocazione e della repressione, convinte di non pagarne i prezzi politici. Certo l'atteggiamento del Pci e del Psi, così come, purtroppo, anche quello di A.O. e del PdUp, possono fare illudere i signori generali; ma se si va più a fondo e si guarda la mobilitazione dei soldati della «Centauro» dentro e fuori le caserme, il panorama cambia e si scopre la forza del movimento di massa, tanto più grossa se si pensa all'attacco che ha subito. Ieri, ad esempio, i soldati sono andati a distribuire volantini a tre fabbriche (la Olcese, La Wild, la Pavesi) per stabilire forme di iniziative comuni, di estensione della lotta per la liberazione dei compagni, che investano tutti i proletari.

# Palermo - Gli operai in corteo con i senza casa e gli studenti

Nonostante i rinvii e il boicottaggio sindacale la presenza operaia è stata egemone - Moltissimi gli edili

PALERMO, 28 — La giornata di lotta di oggi, a Palermo, che ha visto in piazza circa 8 mila proletari fra studenti, senza casa, edili e metalmeccanici, ha espresso, tutta la ricchezza, le contraddizioni che ci sono in seno al movimento. I sindacati hanno costruito questa giornata facendo slittare lo sciopero nazionale degli edili da un lato e spostando lo sciopero nazionale dei metalmeccanici del 15, dall'altro, per caratterizzare, con una manifestazione differenziata da quelle nazionali, la drammaticità della situazione locale. In realtà la sampa del rinvii è la logica conseguenza di una politica che, partendo dal rifiuto ostinato e continuato a portare gli operai in piazza, ha come unico sbocco lo svuotamento e il dilazionamento delle scadenze generali di lotta. Non a caso in molte situazioni il sindacato ha lavorato per boicottare la riuscita della giornata.

piazza un folto gruppo di operai e studenti si è diretto in tempi successivi alle due sedi del comune «convincendo» gli impiegati e i dirigenti a uscire e aderire allo sciopero. Alla fine della manifestazione, davanti alla stazione c'è stato uno scontro verbale fra gli operai presenti; tra chi voleva rispondere ai licenziamenti, alla chiusura delle fabbriche, alla cassa integrazione, in modo duro e incisivo tale che permettesse di generalizzare nel territorio la forza operaia e imporre i propri obiettivi e chi più strettamente legato al sindacato voleva concludere questa giornata di lotta senza disordine; ad un certo punto il sindacato per non trovarsi completamente spiazzato riprese al movimento ha «invitato» gli operai delle Smalterie di Bassano ad entrare in stazione per riprendere il treno. Ma in stazione non ci sono entrati solo gli operai di Bassano, ma anche quelli di Vicenza, Schio e Thiene, assieme agli studenti, e

tutti con la volontà di occuparla. Abbiamo occupato i binari per circa un'ora sotto lo sguardo «attonito» dei sindacalisti e le facce dispiaciute dei «compagni» della FGCI. Di fatto il sindacato ha completamente subito questa iniziativa e si sta bruciando anche l'ultima zona, Vicenza appunto, dove poteva permettersi manifestazioni sotto l'ordine della calma e della «ragionevolezza». La manifestazione di oggi ha segnato un momento importante per la classe operaia di Vicenza in particolare dove, sino ad ora, la autonomia non ha avuto gambe abbastanza forti per manifestarsi in modo evidente e soprattutto deciso all'interno delle fabbriche e del territorio. Essa apre quindi la discussione all'interno della classe non solo sulle forme di lotta ma soprattutto sul ruolo del sindacato e del revisionismo e su che cosa e come si va oggi a costruire l'organizzazione autonoma di massa.

# Napoli: la polizia minaccia di caricare i disoccupati in assemblea permanente al CRIA

Il CRIA è un ente regionale responsabile del blocco della variante Italsider e quindi della mancata realizzazione di nuovi posti di lavoro. Nonostante le provocazioni poliziesche e il disinteresse delle forze politiche continua l'occupazione

NAPOLI, 28 — Ieri sera mentre delegazioni di disoccupati portavano un comunicato ai partiti e ai giornali per invitarli stamattina a una loro conferenza stampa e altri andavano al sindacato, sono venuti dentro agli uffici, dove i disoccupati stavano ormai dalla mattina, San Domenico del Pci e l'assessore socialista alla sanità Palmieri. E' stata una riunione breve: la volontà dei disoccupati era quella di non uscire, la volontà di Palmieri era quella di farli uscire. L'assessore socialista ha avuto la pessima idea di minacciare i più o meno velatamente l'intervento della polizia dichiarando che da quel momento in poi la questione sarebbe stata «girata» direttamente alla questura perché «qui ci sono carte importanti e io non voglio finire in galera».

di teste grosse non ne hanno mai vista cadere nessuna, gli hanno fatto capire che non era proprio il caso di provocare. Verso le 20 altri disoccupati sono cominciati ad affluire per fare la notte, si sono sistemati al primo piano e al secondo mentre un gruppo di compagni faceva vigilanza all'interno e alla porta di entrata. Sul balcone del primo piano in bella vista dalla piazza, il grosso striscione delle manifestazioni: «operai, studenti, disoccupati vincemmo organizzati». Questa mattina alle 10 di tutte le persone che erano state invitate, partiti e giornali, non c'era quasi nessuno: solo San Domenico del Pci che però se ne è andato quasi subito e De Vito consigliere comunale democristiano; qualche sindacalista ma nessuno della segreteria FLM che pure ieri aveva garantito la propria presenza. La stampa dal Mattino all'Unità strillava

# Alfasud: ripresa generalizzata di lotte nei reparti

POMIGLIANO, 28 — Da una settimana alla Alfa Sud c'è una ripresa generalizzata di lotte nei reparti. Hanno cominciato gli operai dei trattamenti termici, che hanno presentato un pacchetto di richieste su ambiente, mensa (vogliono la parità con i cicli continui) e l'indennità per il turno di notte. Dopo due giorni di sciopero totale, il sindacato, che si era contrapposto allo sciopero, ha dovuto accettare di appoggiarlo. In verniciatura da lunedì gli operai del «particolari» sono in sciopero contro la mobilità; oggi gli operai del sopralzo di fondo hanno sciopero mezz'ora contro la nocività, per più pause. Per più pause sono anche in

ne e purtroppo appartiene a un partito vecchio, quello di Avola e di Battipaglia. Io non voglio fare l'avvocato difensore di nessuno; l'amministrazione comunale dovrebbe stare qui lei a rispondere. E' facile però parlare oggi di case popolari di metropolitana quando in 30 anni non si è fatto niente e si è solo usate queste cose per sbandierarle nelle scadenze elettorali da parte dei vari sindaci manager. Dalla riunione di lunedì non è uscito niente. Alla SIP addirittura 70 posti per super specializzati; di cui 8 a Napoli.

Alle nostre esigenze si risponde sempre con occasioni di lavoro minimo e specializzate. Chi è presente e chi è assente se le fische bene in testa: a Napoli c'è un grosso movimento per di più stanco di essere trattato come cittadini di serie B. Noi rivendichiamo il diritto di essere operai. Non guardiamo in faccia nessuno, ma sappiamo distinguere gli amici dai nemici e stiamo tutti attenti: Titolla del CRIA sente e chi è assente se lo cora per molto; sennò lo

andremo a prendere sino a casa: questo vale per lui e per chi gestisce questo ente». Mentre si svolgeva la riunione gruppi di disoccupati giravano per gli uffici a vedere che non ci fossero impiegati che lavorassero. Dalla discussione sono uscite alcune proposte di lotta: la continuazione della assemblea permanente fino a che il CRIA non si pronuncerà per lo sblocco della variante, una manifestazione di zona a Bagnoli insieme agli studenti e agli operai della Italsider e della Cementir e la partecipazione dei disoccupati per questa sera al consiglio regionale per controllare che la variante sia effettivamente messa all'ordine del giorno. Verso le 14 quando alcuni disoccupati sono scesi dagli uffici la polizia ha lanciato un ultimatum: «vi diamo al massimo due ore di tempo e poi caricheremo». Tutti sono rientrati nel palazzo decisi a non cedere di fronte a questa nuova provocazione, il termine della polizia è stato mentre scrivevamo spostato di altre due ore.

# I sindacati costretti a dichiarare per il 6 lo sciopero di tutta l'industria

ROMA, 28 — Lo sciopero dei chimici, dei tessili e dei metalmeccanici convocato per il 6 febbraio è diventato uno sciopero generale dell'industria. E' questa la decisione che la segreteria della Federazione unitaria è stata costretta a prendere nel giro di poche ore a causa del montare della tensione operaia e della volontà di imporre

con la forza il blocco dei licenziamenti. Nello stesso tempo vengono confermate per il giorno 6 le 3 manifestazioni interregionali già convocate a Milano, Firenze, Bari con l'aggiunta di Siracusa, luogo di raccolta degli operai siciliani; il giorno 12 gennaio inoltre è stata fissata la conferenza a Roma dei Cdi delle

aziende in difficoltà. In tutte le situazioni però, ben prima del 6 febbraio, lo sciopero deve diventare generale, nel senso di comprendere tutte le categorie, fin da subito sull'esempio dei compagni di Milano che oggi stanno già presidiando il centro e che hanno imposto al sindacato una settimana di mobilitazione generale.

# DALLA PRIMA PAGINA

## LA CLASSE

E' bastato sollevare la pietra perché venissero alla luce tutti i vermi che compongono il regime costruito dalla Democrazia Cristiana in 30 anni di potere.

Ma la classe operaia e le masse proletarie non hanno certo intenzione di aspettare che il verdetto delle urne ratifichi un rovesciamento dei rapporti di forza tra le classi a cui padroni e governo, alta finanza e Cia, Sid e Vaticano stanno lavorando così alacremente.

La forza operaia ha oggi la forza di vincere nelle piazze e di preparare, attraverso questa prova di forza, un esito delle elezioni che porti alla liquidazione definitiva del regime DC e ad un governo di sinistra.

La prospettiva delle elezioni non è un diversivo rispetto alla lotta né un ricatto che la classe operaia debba temere. Più si è avvicinata e concretizzata l'eventualità delle elezioni anticipate, più si sono moltiplicate e intensificate le manovre ed i ricatti dalla reazione, e più la classe operaia ha dimostrato la capacità di mettere in piazza la forza che l'equilibrio garantito in questi mesi dal governo Moro era riuscito a non fare esplodere. Dall'inizio dell'anno, passando

## CIA

siero di quanto poco informato si dimostri costui, sempre rimanendo in tema di carteggi sui quali ha svolto il suo lavoro la commissione Pike. Ben altri sarebbero i carteggi su cui mettere le mani, se è risaputo anche dal più sprovveduto osservatore che Rauti nel '70 era da un anno rientrato nel MSI per essere immediatamente inserito nel comitato centrale, dopo aver costruito in Italia e all'estero una ben ramificata rete di attività golpiste.

Rauti, organizzatore di Ordine Nuovo, pedina dei servizi segreti e organizzatore di un enorme traffico d'armi negli anni '60 promosso dall'Aginterpress di Lisbona, relatore ai convegni sulla «guerra psicologica» tra una eletta schiera di golpisti, scribano di libelli golpisti per conto del capo di stato maggiore generale Aloja, organizzatore dei famosi viaggi in Grecia del '68, il signor P. del colonnelli greci, il terrorista di piazza Fontana, viene retroscritto nelle pudonche carte della CIA a

«giornalista», e gli si passano i dollari.

Il senso di questa operazione che viene alla luce — una delle tante che sono servite ad assicurare all'imperialismo yankee una vasta rete di centrali operative golpiste nel nostro paese — è inequivocabile. Non bastavano le strutture della NATO, né ci si poteva affidare semplicemente alla dipendenza delle alte e medie gerarchie militari. Occorreva potenziare anche una rete terroristica autonoma, intracciata con le strutture delle forze armate e dei servizi segreti, pronta a intervenire da truppa di complemento e a seminare di stragi la scena politica e sociale italiana. I dollari del '70 erano probabilmente una rata del pagamento per i servizi offerti pochi mesi prima, con la strage di piazza Fontana.

In questi mesi, all'ombra del famigerato governo Moro, Miceli è riuscito a tornarsene in libertà. Rauti a contare sulle avocazioni e gli insabbiamenti scandalosi che hanno costellato l'infanzia giudiziaria del processo agli assassini di stato.

Ora basta. La parola d'ordine da raccogliere immediatamente, nel momento in cui viene alla luce la lunga trama degli uomini della CIA, è che gli assassini al soldo dell'imperialismo americano siano cacciati in galera, subito. Basta con i governi della CIA! Basta con gli assassini della CIA!

## MILANO

disponibilità delle merci, cioè solo se gli operai toglieranno l'occupazione.

Sull'ipotesi di un intervento della GEPI, Caviglioli ha detto che rappresenta un ritorno al passato, perché questo intervento, dopo il licenziamento, significa non solo la rinuncia all'anzianità, ma anche all'insieme delle condizioni salariali normative. Quando è entrato nel merito delle forme di lotta da attuare, l'attenzione e la pressione operaia è esplosa, di fronte all'annuncio che era in corso la riunione della segreteria milanese della federazione CGIL, CISL, UIL per decidere eventuali iniziative di lotta nella stessa giornata di oggi: a tempi brevissimi, fischi e grida hanno investito i sindacalisti, mentre gli operai premevano per prendere la parola. «Subito in piazza», «alla stazione subito», «andiamo da soli adesso», «basta con le parole» gridavano gli operai.

Un operaio ha preso la parola «alla provocazione di ieri si risponde subito con i fatti, si esce dalla

fabbrica, si va alla stazione dove stanno già arrivando gli studenti della zona Lambrate»; «basta con le nasseggiate, non andiamo più in piazza a fare i pirli ma a fare i fatti». Inutile il tentativo di calmare gli animi.

Quasi di corsa, gli operai sono usciti dalla fabbrica per raggiungere la stazione. E' l'inizio di una grossa lotta, veramente efficace, «è da sette mesi che facciamo i civili, ma il governo è stato sempre incivile, adesso lo diventiamo anche noi». In un attimo i binari della stazione sono stati bloccati e le panchine sono state messe di traverso sui binari mentre cominciava ad affluire il corteo degli studenti. Verso mezzogiorno è arrivata la notizia della proclamazione dello sciopero generale per il pomeriggio. «Hanno dovuto proclamarlo, se no, non ci toglievano più da questi binari» è stato il commento degli operai.

Animate discussioni sono nate nei vari capannelli, dovunque la constatazione che la giornata di oggi apre una nuova fase di lotta per gli operai dell'Innocenti «domani andiamo a bloccare l'aeroporto la stazione centrale», «gli operai sono socialisti, sono tre mesi che il governo ci prende in giro, dobbiamo combattere, basta con le manifestazioni passeggiate», «il cordoglio di Moro e dei vari ministri non ci serve: bisognerebbe farli vivere, quelli del governo, col nostro salario».

## TORINO - RIUNIONE REGIONALE FINANZIAMENTO

Giovedì 29 ore 15 Corso San Maurizio 27 riunione finanziamento. Devono partecipare Cuneo, Savigliano, Alessandria, Pinerolo, Cassale, Chivasso, Val Di Susa, Chieri, Ivrea, Carmagnola. Sono invitati anche i responsabili politici di sezione e i responsabili di Cellula.

## ROMA ATTIVO DELLE COMPAGNE

Giovedì 29 ore 18 a Casabrucato attivo di tutte le femministe in preparazione del convegno nazionale delle donne di Lotta Continua.

## ROMA COMITATO PROVINCIALE

Il Comitato Provinciale si svolgerà venerdì 30 (e non giovedì 29) alle ore 18,30 nella sezione di San Lorenzo, via dei Rutoli, 12.